

Natale Musarra

Merlino e la rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia

Si può cogliere criticamente il percorso intellettuale di Francesco Saverio Merlino¹ anche e soprattutto se lo si immerge nell'ambiente meridionale nel quale egli si formò e col quale si rapportò costantemente nei lunghi anni della sua militanza anarchica. Si tratta di un Meridione prevalentemente urbano, legato principalmente ma non solo alla società partenopea, con caratteri di volta in volta aristocratici e plebei, residuali di precedenti istituzioni e tradizioni politico-culturali. Tra queste ultime riveste un ruolo preminente il filone napoletano della democrazia socialista², che si richiamava tra gli altri a Vincenzo Russo e a Carlo Pisacane (autori che ne sintetizzavano l'ambivalenza dottrinarica e ai quali Merlino significativamente dedicò due dei suoi primi lavori) e che contava tra i suoi principali esponenti Carlo Gambuzzi, "intimo" di Bakunin fin dal soggiorno napoletano del russo negli anni 1865-67, Giovanni Bovio e Luigi Zuppetta, professori nell'Ateneo napoletano. Questo filone di pensiero, più noto nel suo risvolto etico-giuridico che in quello politico-sociale, riemergerà prepotentemente in Merlino ogniqualevolta il sistema abbracciato (anarchico o socialista che fosse) entrerà in crisi, a testimonianza di alcu-

1. Francesco Saverio Merlino (Napoli 1856-Roma 1930) militò nel movimento anarchico per vent'anni (1877-1896), assumendo al suo interno posizioni teoriche e politiche assai rilevanti, prima di aderire al partito socialista (1897-1909), di cui fu tra gli esponenti maggiormente critici e per tal motivo emarginati, e concludere la sua parabola da democratico liberale in epoca fascista.

2. I democratici socialisti, o repubblicani-socialisti come li definì per l'Italia lo stesso Merlino rapportandoli ai federalisti spagnoli, ai democratici socialisti tedeschi e ai radicali francesi e svizzeri, "varii negli scopi e per le dottrine, ma partecipi tutti degli stessi errori" [*Prefazione del Traduttore*, in S. Engländer, *L'Abolizione dello Stato. Cenno storico-critico dei partiti del governo diretto, repubblicano federalista, e individualista*. Versione dall'inglese di F.S. Merlino, Milano, C. Bignami e C. Editori, 1879, p. IX], sono presenti, in analoga misura che a Napoli e nel Meridione in genere, anche a Firenze e a Milano. Su di essi non esiste ancora una esauriente trattazione storiografica.

ni nodi rimasti o ridivenuti col tempo irrisolti. La democrazia socialista si distingueva dalle correnti più radicali dell'Internazionale per l'intreccio tra motivi tipici del primo bakuninismo (volontarismo, comunismo, rivoluzione contadina) con teorie democratiche piuttosto avanzate (governo diretto, Stato minimo, Stato-amministrazione, ecc.), di derivazione proudhoniana, ma non anarchiche. Merlino, che da essa proveniva, ne aveva fatto una disamina attenta nel suo secondo scritto apparso in volume, la *Prefazione del Traduttore all'Abolizione dello Stato* di Engländer³, criticandola e opponendovi un nuovo concetto politico⁴, ripreso di lì a poco nel saggio su Vincenzo Russo⁵ per sottolinearvi il suo passaggio definitivo al campo anarchico, e compendiato nella formula "*Governo di tutti=governo di nessuno*"⁶.

È la stessa formula che ritroviamo al momento della svolta socialista, nell'*Utopia collettivista* del 1898, in un "*paradossale*"⁷ tentativo di tenere insieme democrazia (socialista) e anarchismo mediante la riproposizione dello Stato-amministrazione:

L'essenza della democrazia – ripete qui – sta nell'assenza d'un potere

3. Ivi, pp. v-xxiv.

4. "Sapete voi, o lettori, a che è ridotto nelle sue funzioni lo Stato da quest'ultima scuola, alla quale appartengono i più illustri contemporanei? Allo Stato di Diritto ovvero di Polizia. Ma egli è evidente che quando lo Stato non avesse altro ufficio che quello di garantire i cittadini dalla violenza, sarebbe bello e spacciato. Quando i cittadini provvedessero da sé a tutti i loro bisogni, mediante l'aiuto reciproco e l'associazione, vorrebbero anche provvedere nello stesso modo alla propria difesa. Insomma lo Stato od è quale la storia ce lo presenta, un Ente dalle funzioni svariate, autonomo, indipendente dai singoli membri che lo compongono; ovvero non esiste. Lo Stato messo a disposizione del pubblico, lo Stato servitore, come dicono, è un concetto inattuabile, sarebbe come un uomo senza testa, senza braccia, senza ginocchia" [Ivi, pp. ix-x]; "governo diretto dunque o è sinonimo di abolizione di governo, o è una frase che non ha senso" [Ivi, p. xix].

5. F.S. Merlino, *Vincenzo Russo*, Milano, Tip. A. Guerra, 1879, ora in *Alle origini della propaganda socialista. Gli opuscoli de «La Plebe» 1879-1881*, a cura di M. Spagnoletti, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1992, pp. 73-82.

6. "Governo è sinonimo di potere, di autorità: potere e autorità sono sinonimi di privilegio. Allargate il potere fino a farne partecipare tutti, e voi avrete distrutto il potere dei pochi, avrete, integrando l'individuo, disintegrato, sciolto, ridotto in frantumi lo Stato. Dunque la espressione governo diretto o equivale ad abolizione di governo o non ha senso. Egualmente contraddittorio è il concetto di governo-amministrazione. Esclusa una volta l'idea di conferire a chi amministra le attribuzioni di chi governa, ossia la facoltà di disporre della cosa che amministra, ovvero anche di far leggi e metterle ad esecuzione, amministrazione diventa il contrapposto di governo" [Ivi, p. 80].

7. Così Max Nettlau in *Saverio Merlino*, traduzione e introduzione di I.f. (Luce Fabbri), Montevideo, Studi Sociali, 1948, p. 29.

centrale e nella ricerca delle forme di amministrazione che lasciano il minore arbitrio possibile agli amministratori. In questo senso non vi è differenza sostanziale tra democrazia e anarchia. Governo di popolo significa in sostanza non-governo, perché il Governo è sempre un'oligarchia. Il governo di tutti in generale (democrazia) equivale al governo di nessuno in particolare (anarchia)⁸.

Anche se poi risulta evidente che “il minore arbitrio possibile” equivale al massimo di eguaglianza e di libertà possibili, e cioè, in ultima istanza, alla riduzione a momento tattico e contingente se non addirittura all'abbandono della prospettiva rivoluzionaria⁹. Il sistema socialista preconizzato da Merlino avrebbe mantenuto i fondamentali dell'economia (concorrenza, mercato, profitto, rendita e interesse), considerati, alla maniera dell'austriaco Von Wieser¹⁰, ineliminabili

8. F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del “socialismo scientifico”*, introduzione di G. D. Berti, Roma, Armando, 1982, p. 89. Il passo era tratto, con leggere varianti, dall'articolo *Collettivismo, comunismo, democrazia socialista e anarchismo. Tentativo di conciliazione*, apparso nell'«Agitazione» di Ancona del 6 agosto 1897, al quale Malatesta aveva risposto ribadendo la “differenza sostanziale” che divideva la scuola democratica da quella anarchica: “autorità o libertà; coazione o consenso; obbligatorietà o volontarietà” e richiamando Merlino a non adoperare “le stesse parole in sensi diversi” [E. Malatesta, F. S. Merlino, *Gli anarchici e la questione elettorale. Un dibattito*, Roma, Savelli, 1974, pp. 88-89].

9. È quanto sostiene Carlo Doglio in una sua precoce stroncatura, apparsa nella rivista milanese «Società Nuova» dell'aprile del 1946, dell'antologia curata da Venturini, *La revisione del marxismo*. Doglio situava ai tempi della redazione della «Rivista Critica del Socialismo» (1899) l'abbandono della prospettiva rivoluzionaria in Merlino, senza tenerne in alcuna considerazione le dichiarazioni di fede rivoluzionaria che non cessava di riversare – e Venturini di rintracciare ed evidenziare – in scritti di quel periodo e posteriori, fin quasi alla morte. In realtà la prassi riformista e gradualista, slegata da obiettivi e finalità rivoluzionarie, rendeva queste dichiarazioni mere affermazioni di principio simili alle promesse, e Carlo Doglio non mancava di ricordarlo, dei rivoluzionari bolscevichi prima della rivoluzione d'Ottobre [cfr. anche la risposta piuttosto risentita a queste critiche, ma che non coglieva nel segno, inviata da Venturini a «L'Era Nuova» di Torino del 15 giugno 1946].

10. Il primo accenno di Merlino a Von Wieser e alla scuola marginalista austriaca è contenuto nel saggio *L'individualismo nell'anarchismo*, apparso ne «La Société Nouvelle» di Bruxelles nel novembre 1893 [ora in F. S. Merlino, *Necessità e basi d'una intesa. L'individualismo nell'anarchismo*, Torino, LP editrice, s.d.]. Merlino contrapponeva alla *Conquista del pane*, principale testo del comunismo anarchico kropotkiniano, un piccolo volume [*Der Natürliche Wert*, Vienna 1891] in cui l'economista austriaco dimostrava che: “È la rendita che determina quale parte del suolo deve essere coltivata, quale parte deve essere riservata alla industria e al commercio, quale coltura deve essere preferita ecc. ecc. È col profitto che l'impiego più utile relativamente alle circostanze è dato a ciascuna parte del capitale, vale a dire alla ricchezza accumulata dalle generazioni. È il tasso dei salari che regola la scelta del lavoro; sono i prezzi che decidono del consumo individuale. Questi fenomeni sono indiscutibili, e si produrranno anche in una società comunista, né più

da qualsiasi società, sebbene da essi deriva anche la ripartizione diseguale delle ricchezze in ragione della maggiore o minore produttività, dell'ingegno e soprattutto dell'aspettativa di elevazione socio-economica (in altre parole, della crescita progressiva dei bisogni) che, anziché la consapevolezza di essere utili alla collettività, come sosteneva Merlino, costituisce il vero motore di ogni attività economica.

È curioso notare come la stessa formula, usata da Merlino prima per aderire all'anarchismo e poi per abbandonarlo, venisse riutilizzata nel trapasso dal socialismo riformista ad una sorta di liberalismo democratico. Max Nettlau, il più autorevole tra gli storici dell'anarchismo, scrisse di Merlino, verso cui nutriva comunque una grande simpatia, che "elaborò teoricamente idee il cui insieme si può definire come un collettivismo liberale"¹¹. Questa definizione, che corrisponde nel campo economico a quella di "riformista rivoluzionario" che Merlino si autoattribuiva politicamente intorno al 1920, calza perfettamente con gli ultimi esiti del suo pensiero, che non può essere considerato come socialista neppure nella larga accezione che egli nel frattempo era giunto ad elaborare¹². Si veda a tal proposito il *Testamento*¹³, suo

né meno che in quella d'oggiorno" [Ivi, p. 56]. Merlino per il momento non va oltre. Anzi precisa che "ai regolatori economici attuali – rendita, profitti, salari, prezzi – [che] funzionano nell'interesse della classe capitalista" va sostituito un "regolatore sociale" che consiste sostanzialmente in "una misura di equivalenza fra le differenti specie di lavori, o di mezzi di produzione o di prodotti stessi [...] stabilita dal libero accordo dei gruppi interessati" [Ivi, pp. 57-59]

11. M. Nettlau, *Saverio Merlino*, cit., p. 25.

12. "Il Socialismo è [...] l'aspirazione al benessere generale, all'uguaglianza delle condizioni, alla sistemazione dei rapporti sociali [...] Gli uomini devono essere liberi di lavorare quanto e quando vogliono, di scegliersi il genere di lavoro che loro si confaccia, di ricercare per il soddisfacimento di loro bisogni le cose più conformi ai loro gusti, di stabilire, per così dire, da sé il loro bilancio attivo e passivo", F. S. Merlino, *Il socialismo senza Marx. Studi e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897-1930)*, a cura di A. Venturini, Bologna, Massimiliano Boni, 1974, pp. 27 e 34. Molto più precisa, ma vincolante in senso anarchico, la definizione che compare nel manifesto redatto da Merlino nel 1891 per incarico del congresso di Capolago: "Il Socialismo o è l'emancipazione integrale dell'uomo, l'abolizione di ogni profitto e di ogni dominio dell'uomo sull'uomo, o non è esso che un mezzo per addormentare il popolo colla speranza di vane riforme" [*Manifesto ai socialisti e al Popolo d'Italia e programma del Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico Italiano*, Castrocaro-Forlì, Tip. Barboni e Paganelli, 2 marzo 1891, ora in E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959, Appendice, p. 186 (solo nella 1ª edizione)].

13. F. S. Merlino, *Testamento*, in Id., *Il socialismo senza Marx*, cit., pp. 629-635. La formula completa è la seguente: "Si può aspirare a maggiore libertà, eguaglianza, giustizia, non a tutta la libertà, a tutta l'eguaglianza e a tutta la giustizia. Il socialismo è appunto quest'aspirazione a maggior libertà, a maggior eguaglianza e a mag-

ultimo scritto, dove ripristina l'indipendenza della magistratura, beninteso dopo aver riabilitato giudici e tribunali; recupera il salariato, "che può essere forma di produzione conveniente"; la moneta, le classi "ossia i ceti"; la "pubblicità e certezza delle leggi"; il "sistema di rappresentanza, pubblicità e controlli"; il "potere esecutivo sottoposto alla rappresentanza nazionale, responsabile, sottoposto alla censura pubblica, ossia non potere, almeno non assoluto"¹⁴; ecc. Il ricorso all'"organizzazione popolare libera e spontanea per interessi e gruppi, con federazioni locali, regionali e nazionali"¹⁵, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e lavoro, e il relativismo metodologico, coi quali Merlino controbilancia tali posizioni, non bastano affatto a farle riconsiderare socialiste¹⁶. È vero che egli scrive, come ai tempi del suo primo anarchismo, che "le combinazioni variano, e le soluzioni possibili sono diverse. Coesisteranno residui del passato, e la perfezione non potrà essere raggiunta. Si avrà una continua formazione di nuove istituzioni, e si avanzerà provando e riprovando". Ma scrive anche che "l'eliminazione del monopolio sarà graduale; la pace sociale si farà mediante compromessi e progressivamente"¹⁷. Il punto di arrivo si era ricongiunto col punto di partenza, il cerchio – perché di un percorso circolare ci stiamo occupando – si chiudeva definitivamente.

Il giovane Merlino, per sua stessa ammissione, diventa anarchico tra la fine del 1876 e i primi mesi del 1877¹⁸. Un documento di Prefettura, recentemente rintracciato da Misato Toda presso l'A.S. Napoli, ne segnala già la presenza, nel dicembre 1875, a una riunione promossa da Errico Ma-

gior giustizia. Esso è figlio del liberalismo o democrazia. Governo di tutti=governo di nessuno" (p. 632).

14. F. S. Merlino, *Testamento*, cit., p. 634.

15. *Ibidem*.

16. Un tale esito era d'altronde apparso scontato a Errico Malatesta che, nella famosa intervista rilasciata a Ciancabilla nell'«Avanti!» del 3 ottobre 1897, così diceva: "Merlino, incominciando a rinunciare all'astensionismo, come per una semplice questione di tattica, sarà trascinato a poco a poco a diventare un vero parlamentarista, e allora, addio rivoluzionarismo, addio anarchia, e, secondo me, anche addio socialismo, inteso nel senso integrale della parola".

17. *Ivi*, p. 633.

18. A tal proposito Nettlau utilizza una lettera inviatagli da Merlino nel febbraio 1921 in cui raccontava d'essere diventato anarchico "algún tiempo antes del asunto de Benevento" [M. Nettlau, *Saverio Merlino. Algunos materiales sobre su Vida y sus Ideas*, «La Protesta. Suplemento quincenal», Buenos Ayres, a. IX (1930) n. 334, p. 306].

latesta per ricostituire l'Internazionale Napoletana¹⁹. I democratici socialisti o repubblicani-socialisti aderivano allora all'Internazionale, sebbene in maniera alquanto contrastata, il che spiega perché ancora l'anno successivo Merlino collaborasse alla «Voce Pubblica» di Bovio e Gambuzzi²⁰. Questo giornale reca in appendice un lungo saggio di Merlino, in nove puntate, intitolato *La questione sociale nella scienza e nella storia*²¹, scritto probabilmente nella primavera del 1876. Egli vi ripercorre la storia della questione sociale e del socialismo, facendo sfoggio di erudizione e assumendo un atteggiamento distaccato che modifica solo in parte nella puntata conclusiva per dichiarare: “Compresi della necessità [delle rivoluzioni], noi vogliamo e dobbiamo adoperarci a moderarne l'impeto e ad abbreviarne la durata procurando d'indirizzarle al fine che è ad esse assegnato dalla filosofia della storia”, in ciò concordando con le posizioni espresse dalla Lega Universale delle corporazioni operaie di Ginevra, “la quale siede in mezzo tra l'Internazionale autoritaria e l'antiautoritaria, lasciando alle federazioni regionali la scelta dei mezzi che per le condizioni di tempo e di luogo sembrano più adatti a conseguire lo scopo”, verso la quale dunque sembrano andare le sue simpatie²². I suoi autori di riferimento, qui più volte citati, accanto a una pletera di studiosi italiani e stranieri, sono Giambattista Vico, Gian Domenico Romagnosi, Benoît Malon e in particolare Vito Cusumano (*Scuole economiche di Germania*²³) che, per quanto avanzati, non sono dei rivoluzionari. Né va dimenticato che «La Voce Pubblica», creata per esigenze elettorali, esprime una posi-

19. M. Toda, *Errico Malatesta da Castel del Monte alla banda del Matese*, in *Movimenti sociali e lotte politiche nell'Italia liberale. Il moto anarchico del Matese*, a cura di L. Parente, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 143.

20. Cfr. A. Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973, pp. 295-297.

21. F. S. Merlino, *La questione sociale nella scienza e nella storia*, «La Voce Pubblica. Organo del Popolo», Napoli, nn. 35 del 27 marzo; 36 del 31 marzo, 37 del 4 aprile, 38 del 7 aprile, 39 del 10 aprile, 40 del 12 aprile, 42 del 17 aprile, 43 del 19 aprile, 44 del 22 aprile e 45 del 25 aprile 1877.

22. Ivi, n. 45, 25 aprile 1877.

23. Con *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale*, Napoli, 1875, raccolta di scritti già comparsi nell'«Archivio Giuridico» e illustrati in alcune conferenze tenute all'università di Palermo, Vito Cusumano, “socialista della cattedra” e quindi fautore dell'intervento dello Stato in economia, alimentò il dibattito culturale ed economico sul socialismo negli ambienti universitari del Meridione [cfr. G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Messina-Firenze, D'Anna, 1958, pp. 284-297; F. Brancato, *Riflessi del marxismo in Sicilia dopo l'unificazione*, in *Il marxismo e la cultura meridionale*, Palermo, Palumbo, 1985, pp. 131-132].

zione favorevole al mantenimento dello Stato²⁴.

Il passaggio dalla tradizione democratica socialista napoletana all'anarchismo avvenne nel giovane Merlino a partire dalla convinzione che il socialismo anarchico fosse deterministicamente e anche logicamente il compimento ideale della democrazia²⁵. Questa infatti aveva lasciato a metà la critica allo Stato che l'anarchismo si era incaricato di completare, portando il concetto di distruzione dell'organismo governativo ben al di là delle riforme pur audaci e radicali da essa propugnate. La distruzione doveva essere completa, senza mezze misure o esitazioni, secondo la predicazione bakuniniana che a Merlino era nota anche grazie alla sua frequentazione di casa Gambuzzi²⁶.

Tali sono le idee ch'egli formula per la prima volta in una conferenza sulla *Democrazia* tenuta il 2 gennaio 1878 e riprodotta in sunto dal «Masaniello», giornale internazionalista di Napoli:

I moderni hanno pensato di giustificare i governi col falso concetto della rappresentanza; onde lo Stuart Mill definisce la democrazia il governo di tutto il popolo rappresentato dalla maggioranza (of the whole people by the majority represented). Ma è egli manifesto che se al governo tutto un popolo effettivamente partecipasse non potrebbe essere che la negazione del governo, l'anarchia; imperocché il concetto del governo è proprio quello di una oligarchia, del potere dei pochi. Il correttivo poi della rappresentanza non giova a nulla; dappoiché il rappresentante sarà il vero arbitro del potere, ed al postutto fra lui

24. "I conati pertanto d'un buon cittadino non devono mirare ad esautorare lo Stato ed il governo, ma a far sì che sieno identificati quanto più si può col popolo e sieno informati ai principi di verità e giustizia" (*Lo Stato*, «La Voce Pubblica», Napoli, 1 ottobre 1876, editoriale).

25. "I repubblicani di buona fede dovrebbero renderci questa giustizia. I nostri principii hanno su loro il vantaggio di presentare un tutto omogeneo, ordinato, armonico. Noi siamo consentanei a noi medesimi ne' fini e nei mezzi. Nel nostro programma non vi ha nulla di presupposto, e neppure l'ombra della contraddizione. Si può essere o non essere socialista; ma non si può esserlo in parte. Il nostro programma si deve accettarlo o respingerlo per intero. Uno dei nostri principii fondamentali accettato, gli altri s'impongono per via di illazioni. La logica è con noi" [F.S. Merlino, *Il popolo aspetta!*, Milano, Tip. Pagnoni, 1880, ora in *Alle origini della propaganda socialista*, cit., p. 262]. Si noti la rigidità di pensiero nel giovane Merlino.

26. Laureatosi in giurisprudenza nel 1874, Merlino era approdato allo studio dell'avvocato Gambuzzi, dopo un apprendistato di tre anni con l'avvocato Enrico Pessina. Gambuzzi, dopo la morte di Bakunin, com'è noto, ne aveva sposato la vedova. Frequentando casa Gambuzzi, Merlino aveva conosciuto anche la sua futura compagna, la tedesca Bertha Nemayer, allora insegnante di lingue straniere a Napoli.

ed il rappresentato correranno dei rapporti di reciproci servigi, una volta che il potere consiste appunto nel conservarsi e migliorarsi delle forze maggiori. E il concetto della maggioranza è anche fallace, chi consideri che la maggioranza non può aver maggiori diritti della minoranza. Se io, diceva Tocqueville, non consento ad un altro uomo di disporre di me a suo talento, dovrò forse consentirlo a parecchi? [...] Non parliamo di quelli che facevano della democrazia sinonimo di uguaglianza, né di Montesquieu che diceva esser la democrazia il governo della virtù: ascoltiamo il Bacedrillart, il quale in brevi parole fa tutt'un programma democratico. Esclusione degl'ingiusti privilegi (qui manca una definizione del privilegio, onde non si sa se l'autore restringa il significato di questa parola a quello che costituisce una eccezione al *diritto comune vigente* ovvero la estende al cosiddetto privilegio economico, al politico ecc. ecc. né si sa quale distinzione si faccia fra i privilegi giusti ed ingiusti), libertà di *possedere*, vendere, *lavorare* (il lavoro sarebbe mai garantito come il possesso delle cose, e questo possesso non sarebbe forse un privilegio?), uguaglianza dinanzi la *legge* (se v'è dunque una legge, come non vi sarà un privilegio?) e l'imposta, uguale ammissione di tutti i cittadini agl'impieghi (con quella tale restrizione della *capacità*, della quale giudica il governo), merito personale come base di remunerazione, elevamento del livellamento materiale e morale della massa come *fine supremo* (l'elevamento, non più l'uguaglianza nel semplice *elevamento* come *fine supremo* della democrazia, senza che neppure si sappia con quali mezzi essa si proponga di raggiungere un tal fine!) Si può ben essere contenti! Un'altra scuola democratica è andata più lungi, ed à improntato dal socialismo qualche teoria, limitandola, snaturandola e soprattutto discreditandola per la dissonanza di essa con tutto il sistema di questa scuola. Onde noi abbiamo inteso parlare di dritto al lavoro, di prestito gratuito ed illimitato, di imposta progressiva e via dicendo. Ed abbiamo pure inteso parlare di regolamentarizzazione (passi il vocabolo). "Réglementation des heures de travail, réglementation des salaires, réglementation partout, même en faisant au préalable un salut à la liberté" diceva un democratico. Ma qual sarà il principio della regolamentarizzazione ?²⁷.

In questo lungo brano, troviamo anticipate alcune delle risposte alle obiezioni che lo stesso Merlino avanzerà nel corso della polemica che lo opporrà nel 1897 a Errico Malatesta, sulla natura dello Stato e del governo, e sulla necessità di difendere e ampliare le forme della democrazia rappre-

²⁷. *La democrazia*, «Masaniello. Giornale del Popolo», Napoli, n. 9, 17 gennaio 1878.

sentativa. Ad esse Merlino affiancherà in seguito dettagliati progetti di riorganizzazione sociale, seguendo una particolare inclinazione per le costruzioni utopiche del socialismo (contrastante col pensiero dominante in campo anarchico, per il quale la società del futuro avrebbe assunto forme spontanee, impossibili da prevedersi, all'indomani stesso della rivoluzione) che data anch'esso dalle sue letture giovanili²⁸.

La pubblicazione della conferenza sulla democrazia era originata da un motivo contingente, quello di ribattere alle posizioni che il «Masaniello» aveva assunto nei due numeri precedenti, del 27 e 30 dicembre 1877 (articolo in due puntate, *Lo Stato e la società ventura*), in cui riprendeva alcune idee del socialista belga De Paepe per tracciare, tra l'altro, il quadro di una società dove le leggi “vengono votate direttamente nelle Comuni od in gruppi qualsiasi”, che si assumono anche la gestione dei servizi locali, mentre allo Stato spettano, per la loro natura complessa, i “servigii più estesi, regionali o nazionali” o anche internazionali. Partendo da questi presupposti, la redazione aveva finito con l'ammettere la necessità di una dittatura provvisoria del proletariato urbano²⁹.

Anche la gestione dei servizi sovralocali e sovraregionali sarà tra gli argomenti della polemica del 1897. Ad essa, secondo il Merlino *anarchico*, si poteva provvedere con successo attraverso il sistema della delegazione, o mandato dal basso, revocabile e soggetto a ratifica, che descrive compiutamente per la prima volta nel suo *Il popolo aspetta!* e sviluppa successivamente in numerosi altri lavori. Il sistema della delegazione, infatti,

servirebbe a collegare, non solo le varie associazioni operaie che si trovano nel perimetro di un territorio comunale, ma anche quelle che si trovano ne' limiti di una intera regione, e così via, per così provvedere agl'interessi sempre più generali; e servirebbe egualmente

28. “Non nego che dei cento progetti d'un mondo nuovo, quali sono la repubblica di Platone, l'Utopia di Moro, la Città del Sole di Campanella, la Nova Atlantis di Bacone, i Mondi celesti ed infernali di G.B. Doni, la Repubblica delle Api di Bonifacio, il Telemaco di Fénelon, l'Oceania di Harrington, l'Icaria di Cabet (e potrei numerarne ancor altri) taluno potrà aver divinato lo Stato avvenire della società” [F. S. Merlino, *La questione sociale*, cit., «La Voce Pubblica», Napoli, n. 36, 31 marzo 1877].

29. *Lo Stato e la società ventura*, «Masaniello. Giornale del Popolo», Napoli, n. 7 del 27 e n. 8 del 30 dicembre 1877.

a collegare i vari Comuni e le varie Regioni, formando delle specie di *federazioni* per l'adempimento dei servigi regionali od anche universali, o, come oggi si direbbe, internazionali. Ed ecco in tal modo provveduto largamente a' minori ed a' maggiori interessi dei popoli; ed applicato il principio verissimo certamente, che è la natura stessa quella che forma i popoli e dà a ciascuno di essi una tal quale individualità, e l'altro che "l'umanità diversa fra cittadini, famiglie, comuni, regioni, e Stati (nel significato geografico, non diplomatico della parola) dà per sé stessa la formola federale"³⁰.

Sarà quindi l'organizzazione anarchica della società, federale, spontanea come "un torrente che scenda dalla collina sul piano"³¹, che si prenderà carico ai suoi vari livelli dei servizi pubblici. Non si vede perché tale organizzazione, che si ammette efficace per l'ambito locale, non potrebbe esserlo per quello regionale o nazionale. Nel 1897 Merlino sostenne, e Malatesta gli diede in parte ragione, che la costruzione di una ferrovia che doveva attraversare più territori poteva anche non trovare l'unanime accordo delle parti interessate. In quel caso ci sarebbe stato bisogno di una scelta a maggioranza, e quindi del ripristino del sistema "democratico" della maggioranza/minoranza, col suo corollario di nuovi e vecchi poteri e imposizioni. In realtà la questione, dibattuta ancor oggi dagli anarchici, non riguarda tanto l'estensione territoriale o la generalità degli argomenti sui quali esercitare l'opzione della decisione a maggioranza, quanto invece la possibilità di dar vita a una reale autonomia del comune nella regione così come dell'individuo nel gruppo, e il valore che ad essa si voglia attribuire, se ad esempio debba prevalere, coincidere o restare subordinata al mero raggiungimento di obiettivi prefissati³². Stabilito questo, il discorso potrà spostarsi sulle tecniche che conferiscono maggiore universalità, concretezza, efficacia e tempestività alle decisioni prese. E quindi anche sulle tecniche che favoriscono la convivenza tra le persone e la ricerca dell'unanimità nelle decisioni, comprese quelle già

30. F.S. Merlino, *Il popolo aspetta!*, cit. p. 267. Cfr. anche F. S. Merlino, *La Nuova Religione*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Comuni, 1890, pp. 13-16.

31. "I varii problemi che possono presentarsi nella vita sociale possono essere risolti, bene o male, in modi diversi. La questione che trattavamo era piuttosto il modo di risolverli: autorità o libertà, delegazione di potere o delegazione di lavoro, governo parlamentare o anarchia"[ivi, p. 268].

32. Cfr. E. Malatesta, F. S. Merlino, *Gli anarchici e la questione elettorale*. cit., p. 81.

individuate da Malatesta e che vengono spontaneamente usate per risolvere i piccoli contrasti della vita quotidiana (il tacito accordo, l'astensione dal voto – perché anche agli anarchici non è inibito il voto quando devono prendere delle decisioni che li riguardano direttamente –, la tolleranza, il rispetto delle diversità, il buon senso, ecc.) Può anche darsi che la mancanza di un accordo consigli di lasciare ai singoli la facoltà di regolarsi come meglio credono e ognuno per proprio conto oppure persino di desistere dal prendere una qualsiasi decisione. La presunta inefficacia di tale metodo verrebbe compensata dalla maggiore coesione sociale che il riconoscimento dell'autonomia altrui e il rispetto reciproco comportano e che alla lunga può condurre alla risoluzione ancor più efficace di problemi ben maggiori. Strettamente imparentato al discorso della maggioranza/minoranza, e risolvibile allo stesso modo, è quello che pretende il rispetto della volontà e delle decisioni collettive attraverso il ricorso a forme di coercizione e di repressione del dissenso e del diverso (oppositore politico, delinquente, straniero ecc.)

Una strada, quella della ricerca dell'unanimità, intrapresa con originalità dallo stesso Merlino fin dal 1879³³ e appro-

33. “La questione dunque del coordinamento degli interessi è la pietra di fondazione in questa materia. Un tale coordinamento allora solamente è reale e durevole, quando non implica sacrificio da nessuna delle parti, ma invece è fatto in modo che all'una ed all'altra provenga il maggior vantaggio possibile. Ciò suppone in primo luogo l'abolizione di ogni privilegio, di ogni potere, l'assenza di ogni violenza; ed in secondo luogo lo studio accurato e minuto degli interessi veri e reali dell'uomo, delle loro condizioni di sviluppo e della reciproca influenza tra queste [...] Da quel momento ogni individuo tanto vale e per tanto è considerato dagli altri per quanto ha interessi, ossia ha capacità da una parte, e dall'altra bisogni. Ma posto così il quesito “le maggioranze di bisogni e di capacità hanno il diritto di far la legge?” è evidente che niun'altra risposta esso può ricevere tranne questa sola: Sì, ma a sé stesse. Ed i bisogni e le capacità che appartengono alle minoranze, non hanno il diritto di sussistere? Chi potrebbe negar loro il diritto all'esistenza? E poiché fra i bisogni e le capacità dei varii individui fra loro non v'ha mai assoluta conformità, segue che, invece di parlare di maggioranze e di minoranze, occorrerà parlare di individualità, ossia di unità varie ed irriducibili, perché persone, a cui corrisponde una certa quantità di bisogni, e che rappresentano una certa quantità specifica di capacità. Queste individualità, che si possono considerare rimpetto alla loro somma, ossia alla società, come tante minoranze, sono chiamate in virtù del loro diritto ad esistere come individualità, a far leggi a sé stesse, ossia a regolare l'uso delle loro capacità e i loro bisogni, che esse solo sono in grado di valutare” [*Prefazione del Traduttore*, in S. Engländer, *L'Abolizione dello Stato cit.*, pp. XIX-XX, XXII-XXIII]. Si confronti questo passo con quello, di epoca successiva, che porrà l'interesse generale, “neoplasma della società moderna”, una volta organizzato e armonizzato, a principale elemento costituente l'“essenza del socialismo” [A. Venturini, *Saverio Merlino (Profilo bio-bibliografico)*, in F. S. Merlino, *Il socialismo senza Marx*, cit., p. 14]. Cfr. anche F. S. Merlino, *Il nostro programma*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Comuni, 1890, pp. 23-26.

fondita successivamente, ma in maniera che probabilmente egli non dovette considerare soddisfacente, se proprio il rapporto tra maggioranza e minoranza, insieme alla critica al comunismo kropotkiniano, costituirà il maggior punto di contrasto con l'anarchismo all'epoca del suo passaggio nel campo socialista.

L'intellettualità meridionale, che nell'università napoletana aveva il suo centro di maggior prestigio, si collegava allora direttamente³⁴, senz'altre mediazioni continentali, alla più vasta cultura democratica europea. In questo contesto matura l'incontro di Merlino con la filosofia politica di Herbert Spencer, che non è frutto di esterofilia intellettuale ma argomento di dibattito corrente fra i democratici napoletani. Fin dal suo esordio nel movimento anarchico, Merlino coniugherà il socialismo proudhoniano, di cui è fortemente intrisa la sua precedente esperienza politica, con l'evoluzionismo e altri motivi dominanti nei primi scritti di Spencer – inutilità del governo e organizzazione *spontanea* della società – di cui vi era già traccia nelle teorie dei democratici “ingovernabili”³⁵ e il bakuninismo. Merlino giungerà finanche a sostenere, nel suo primo opuscolo a stampa, *A proposito del processo di Benevento*, che l'organizzazione spontanea per “riunioni anarchiche” sarebbe stata preferibile subito dopo la rivoluzione al sistema per Comuni e associazioni operaie fino ad allora preconizzato dagli anarchici³⁶.

Il connubio tra il pensiero di Proudhon e quello di Spencer viene magnificamente sintetizzato nella prima definizione dell'anarchia dovuta al pensatore napoletano: “Anarchia vuol dire appunto libertà, spontaneità, volontà dei singoli riannodate fra loro, senz'uopo di intermediarii; e

34. Sull'argomento rimandiamo al n. 68 – monografico – di «Società e Storia», Milano, aprile-giugno 1995, e in particolare al saggio introduttivo di Alberto Maria Banti, *Il Sud come problema della storia d'Italia*.

35. Il termine è usato dallo stesso Merlino, per indicare i fautori dello Stato minimo, nella *Prefazione del Traduttore* a S. Engländer, *L'Abolizione dello Stato*, cit., p. VI.

36. F. Merlino, *A proposito del processo di Benevento. Bozzetto della questione sociale*, Napoli, Stab. Tip. di A. Eugenio, Napoli, pp. 22-23. Abbiamo rintracciato questo opuscolo, fino ad oggi introvabile, presso l'Archivio di Stato di Napoli, Prefettura Gabinetto, b. 418 fasc. 16/10. Per lungo tempo si è ritenuto che contenesse l'appassionata arringa dello stesso Merlino al processo di Benevento contro la banda del Matese [vedila invece nel «Fieramosca. Giornale della democrazia militante», a. I n. 16 del 25 agosto 1878]. Si tratta in realtà di una chiara esposizione delle teorie comuniste anarchiche, fortemente influenzata dall'evoluzionismo spenceriano.

come risultanti di queste volontà, liberamente associate (che provvedono da sé, direttamente, a propri interessi) ordine ed equilibrio”³⁷.

Al governo – anche al governo *minimo* dei democratici – Merlino sostituisce l’associazione *spontanea* degli individui, di derivazione spenceriana. Permane però una confusione generalizzata tra i concetti di governo e di Stato, che Merlino condivide con i suoi contemporanei, e che nel futuro sarà gravida di conseguenze. Al momento della *svolta* socialista, infatti, accortosi della non coincidenza fra i due termini, egli si troverà impreparato a criticarne l’intima connessione, finendo così per contrapporre il parlamento al governo, il pluralismo dei partiti al dispotismo dell’esecutivo, la struttura dello Stato *minimo* decentrato al ministerialismo accentratore. Facendo derivare queste sue nuove simpatie da una presunta efficacia politica, che egli nega agli anarchici, dimenticherà che la rivendicazione e la difesa degli interessi proletari può attuarsi, almeno con eguale efficacia, anche al di fuori delle istituzioni partitiche e parlamentari.

Il redivivo Stato-amministrazione del Merlino *socialista*, come già l’amministrazione minimale dei democratici “*ingovernabili*”, non risolverà il problema dell’eguaglianza e della libertà, che infatti nel Merlino *socialista* non si rapportheranno più fra loro fino a coincidere (secondo la formula “governo di tutti=governo di nessuno”). Alla giustizia, unico assoluto regnante, spetterà di dover coniugare il massimo di uguaglianza col massimo di libertà possibili, in un quadro teoretico in cui i due termini tornano ad essere conflittuali tra loro, e addirittura il secondo a essere subordinato al primo quando avverrà la sua identificazione con l’ideale socialista e con l’etica del lavoro collettivo. Come in Proudhon non esiste sintesi, le antinomie non si risolvono, la vittoria di una parte è a scapito dell’altra.

L’adesione all’evoluzionismo spenceriano pone Merlino in corrispondenza con Napoleone Colajanni, del quale non si sottolineerà mai abbastanza l’importanza rivestita nella formazione della cultura socialista in Italia³⁸. Nel fondo

37. F.S. Merlino, *Vincenzo Russo*, ora in *Alle origini della propaganda socialista*, cit., p. 81.

38. Cfr. M. Ganci, *Napoleone Colajanni nell’ultimo ventennio dell’ottocento*, in *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni: 1878-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. xxviii. Ganci ricorda che Colajanni venne considerato, nel decennio 1883/

Colajanni della Biblioteca Civica di Palermo, attualmente in via di ordinamento, si conservano sei lettere inedite di Merlino a Colajanni, che rivelano la grande influenza esercitata dal sociologo di Castrogiovanni sul giovane Merlino³⁹. Nella prima di queste lettere, datata da Londra 29 maggio (1885)⁴⁰, quest'ultimo non esita ad attribuire a un "concetto" contenuto in *Socialismo e sociologia criminale*⁴¹, una delle opere principali di Colajanni, l'ispirazione del suo primo lavoro di "sociologia economica"⁴², quel *Socialismo o monopolismo?* che il principale biografo di Merlino, Giampietro Berti, ha considerato come "il primo testo scientifico della letteratura socialista italiana"⁴³. Il "concetto"

1893, come "il principale teorico del socialismo italiano" da Turati, Prampolini e altri rappresentanti del movimento socialista. A Colajanni Ganci attribuisce tra l'altro "il tentativo più serio di creare un fronte comune tra democrazia laica e socialismo", avvenuto a Palermo a cavallo degli anni Novanta, e seguito attentamente dallo stesso Merlino, che sfocerà con altre istanze operaiste e libertarie nel movimento dei Fasci dei lavoratori.

39. Ringrazio la dr.ssa Augello per avermi permesso la consultazione di queste lettere. Segnalo anche la presenza delle principali opere di Merlino (tra cui la prima introvabile edizione de *L'Italie telle qu'elle est*) nella biblioteca privata di Colajanni, attualmente in deposito ma non consultabile presso la Biblioteca Provinciale di Enna.

40. Merlino si era rifugiato a Londra alla fine di gennaio del 1885 per sottrarsi alla condanna a tre anni di carcere per *associazione di malfattori*, inflittagli dalla Corte di Appello di Roma il 30 dicembre 1884 e confermata dalla Corte di Cassazione il 24 aprile successivo.

41. Cfr. N. Colajanni, *Socialismo e sociologia criminale. I. Il socialismo*, Catania, Filippò Tropea, 1884.

42. B.C. Palermo, fondo Colajanni, cartella "Merlino", lettera da Londra, 29 maggio s.a. (ma 1885). Merlino ringraziava Colajanni "delle benevoli ed incoraggianti parole" che gli aveva dedicato nel suo *Socialismo*. Il siciliano aveva infatti scritto: "All'anarchismo rivoluzionario, più rumoroso che numeroso, aderiscono tra noi forti caratteri e attivissimi propagandisti, ma credo che tra questi non ve ne siano noti per produzione scientifica, se ne toglia il Merlino, di coltura abbastanza vasta, del quale conosco ed una Introduzione all'*Abolizione dello Stato* di Engländer ed un esame critico della *Morale Evoluzionista* di Spencer nell'*Ordre Social*" [*Socialismo e sociologia criminale*, cit., p. 372]. L'articolo su Spencer, il primo di una lunga serie dedicata da Merlino al filosofo inglese, apparve nel 1881 nell'«*Ordre Social*», rivista pubblicata dal Dr. Wiede a Zurigo (cfr. F. S. Merlino, *Le rôle de la propriété dans l'évolution économique*, «*La Société Nouvelle*», Bruxelles, aprile 1889, p. 383 n. 1).

43. Cfr. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino, Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 86. Dopo un tentativo di pubblicare *Socialismo o monopolismo?* "quasi senza incorrere in rischio di sorta [...] prima di partire dall'Italia" [B.C. Palermo, fondo Colajanni, cit., lettera da Londra, 14 giugno s.a. (ma 1885)] e il rifiuto di "assumere in parte le spese e la responsabilità della pubblicazione" da parte dell'editore catanese Tropea, a cui si era rivolto tramite Colajanni, Merlino farà uscire il libro a proprio carico solo nel gennaio 1887, per di più monco di una parte, "nel fine di render[lo] meno impopolare" [idem, cartolina postale da Londra, 27 gennaio 1887 (data del timbro postale)]. Ma il Ministero dell'Interno, già in data 18 dicembre 1883, aveva informato il Prefetto di Napoli che trovavasi pronta per la pubblicazione quella che probabilmente era una prima

risiedeva nella confutazione, operata da Colajanni, dell'affermazione che la sociologia spenceriana "avrebbe ucciso il socialismo", formulata da alcuni eminenti studiosi (Pietro Siciliani, Gerolamo Boccardo, Enrico Ferri)⁴⁴. Per Colajanni, al contrario, la sociologia di Herbert Spencer non solo era "socialistica"⁴⁵ ma menava addirittura alla conciliazione tra le varie scuole del socialismo⁴⁶.

Merlino condivise l'impostazione generale di Colajanni sebbene in apparenza contrapponesse il suo comunismo anarchico, già fortemente delineato, al socialismo sentimentale, ma ancora rivoluzionario nel 1885, dello scrittore siciliano. La divergenza veniva ricomposta su una comune scala evolutiva che Colajanni aveva tratto nuovamente da un passo dei *Primi Principi* di Spencer: "Nei periodi in cui vi ha dissomiglianza estrema tra il meglio relativo e il meglio assoluto, i cambiamenti religiosi e politici, quando se ne presentano a rari intervalli, sono *necessariamente violenti* e danno occasione alle violente reazioni. Ma a misura che diminuisce la rassomiglianza fra *ciò che è e ciò che dovrebbe essere*, i cambiamenti divengono moderati e le reazioni che li seguono lo sono del pari". Dal che si deduceva che la "rassomiglianza tra *ciò che è e ciò che dovrebbe essere*" avrebbe costituito la maggiore o minore giustificazione delle rivoluzioni⁴⁷, alle quali, infatti, veniva attribuita la funzione positiva "di affrettare il ritmo dell'evoluzione, quando questa viene artificialmente ostacolata dalla conservazione"⁴⁸. Argomentazione questa ampiamente sfruttata nel dibattito politico interno al movimento socialista di quegli anni. Per Merlino costituirà una giustificazione all'impegno

versione dello stesso libro, dal titolo *Il socialismo, sue basi di scienza; soluzioni ed osservazioni* [A.S. Napoli, Prefettura Gabinetto, b. 745 (1883)]. Più della precocità dello scrittore ci interessa qui rilevare come tematiche elaborate in quegli anni, e a cui è stato attribuito un suo primo *ravvedimento*, venissero invece considerate dallo stesso Merlino perfettamente compatibili con la sua militanza anarco-comunista [cfr. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit., pp. 86-95]. Anche in testi successivi poco noti, come quello che introduce il programma dell'*Alleanza Anarchica Internazionale* del 1887 [*La grande ingiustizia economico-sociale*, in *Alleanza Anarchica Internazionale*, Napoli, Tipografia Artistico-Letteraria, 1887, pp. 5-10], le motivazioni etiche e sociali a supporto del comunismo anarchico restano di gran lunga prevalenti rispetto alle presunte debolezze politiche ed economiche della sua teoria.

44. Cfr. N. Colajanni, *Socialismo e sociologia criminale*, cit., p. 268.

45. Ivi, cap. x, pp. 307-347.

46. Ivi, pp. 366-367.

47. Ivi, pp. 366-367.

48. M. Ganci, *Napoleone Colajanni*, cit., p. xxviii.

organizzativo di raccordo del movimento anarchico con le frange più avanzate del socialismo e del radicalismo meridionali, sulla base di un programma schiettamente rivoluzionario, di cui sosterrà le ragioni anche a livello internazionale, in pieno accordo con Malatesta, già all'epoca del congresso di Londra del 1881⁴⁹.

Il rapporto tra Merlino e Colajanni proseguì per un ventennio, fra polemiche e riconciliazioni, fino a stemperarsi in collaborazioni e recensioni reciproche⁵⁰. Fra i due scrittori s'instaurò un dialogo a distanza, che può cogliersi in diverse pagine delle loro opere, e che si fece ravvicinato in occasione di due importanti polemiche, la prima sul carattere socialista degli anarchici, messo in dubbio da Colajanni nel corso di una conferenza tenuta al Politeama di Palermo, alla quale Merlino, giunto clandestinamente in Sicilia, aveva direttamente assistito a fine luglio del 1890; e la seconda sul ravacholismo, accesa nuovamente da Colajanni alla fine del 1892.

L'adesione di Colajanni e Merlino alla filosofia politica spenceriana era il frutto di un equivoco. Colajanni aveva creduto che il filosofo inglese, poiché scriveva che "l'organismo sociale, man mano che progredisce, si svolge sempre meno spontaneamente e diviene sempre più contrattuale"⁵¹, aderisse in fondo all'idea dello Stato-amministrazione dei

49. Di questa posizione, che caratterizzò l'attività dell'Internazionale anarchica nel Meridione nei primi anni Ottanta, pur venendo fortemente contrastata da Emilio Covelli e Carmelo Palladino [cfr. le lettere a Murgio in F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1965, Appendice III, e in M. Spagnoletti, *Riflessi del dibattito ideologico sull'azione degli anarchici pugliesi (1874-1884)*, in «Archivio Storico Pugliese», Bari 1978], e che rispondeva anche a un particolare orientamento *interclassista* di Merlino, rimane traccia, oltre che tra i resoconti del congresso di Londra, e in una lettera individuata negli archivi della polizia parigina da Giampietro Bertì (*Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 52), nella corrispondenza scambiata, in preparazione dello stesso congresso di Londra, dai membri dell'alleanza segreta bakuniniana (cfr. M. Nettlau, *Kropotkin e il Congresso Internazionale Socialista Rivoluzionario di Londra del 1881*, «Studi Sociali», Montevideo, 21 aprile e 16 maggio 1934). È strano che gli studiosi non abbiano notato la concordanza tra l'azione organizzativa di Merlino con quella di Malatesta subito dopo il congresso di Londra, in competizione con gli analoghi tentativi di egemonizzare il movimento socialista effettuati da Andrea Costa.

50. Cfr. B.C. Palermo, fondo Colajanni, cit., cartolina postale da Roma, 8 luglio 1897 e lettera da Posillipo, 8 luglio s.a. (ma 1899). Merlino collaborò alla «Rivista Popolare di politica, lettere e scienze sociali» di Colajanni, e quest'ultimo recensì nel numero del 15 ottobre 1898 della stessa rivista il libro *Pro e contro il socialismo* di Merlino.

51. N. Colajanni, *Socialismo e sociologia criminale*, cit., p. 249.

proudhoniani (con la quale era d'altronde imparentata quella anarchica dei "liberi patti"). Merlino invece aveva scambiato la restrizione degli attributi del governo reclamata da Spencer (ma solo perché venissero abbandonati "all'arbitrio del capitalista"⁵²), come la rivendicazione di una *spontaneità* economica strettamente connessa alla libertà politica propugnata dagli anarchici. Nel settembre 1886, all'apparizione delle prime opere palesemente antisocialiste di Spencer, Colajanni entrò in crisi, seguito a ruota dall'anarchico napoletano. La rivelazione sconvolse i principi basilari su cui si era basata la loro lettura di Spencer. Colajanni non riusciva a capacitarsi di come il filosofo inglese avesse potuto porre l'individualismo proprietario a fine ultimo dell'evoluzione umana. Per reazione, e in questo anticipando Merlino, si rivolse a rivalutare lo Stato (in odio al quale lo Spencer era "venuto allo attacco contro il socialismo"⁵³) e a magnificare il collettivismo, verso la cui soluzione s'indirizzò senza indugio⁵⁴.

Merlino *ruppe* con Spencer a partire dal saggio su *Le rôle de la propriété dans l'évolution économique*, pubblicato nel 1889 ma scritto qualche tempo prima, con cui iniziò la sua collaborazione a «La Société Nouvelle» di Bruxelles e al quale farà seguire, sulla stessa rivista, una serie di lavori critici indirizzati a confutare le teorie del filosofo inglese. Con questo saggio, la cui importanza è stata a suo tempo segnalata da Masini⁵⁵, Merlino contestava a Spencer l'affermazione che il "gusto della proprietà" e la tendenza all'appropriazione pervadano fin dall'antichità ogni azione umana. Per Merlino, l'uomo primitivo non conosceva il concetto di proprietà, sia privata che collettiva, ma conosceva quello di solidarietà, che collegava alla soddisfazione dei suoi bisogni. Questa solidarietà ("comunità di bisogni, di usi e servizi, non di cose"⁵⁶) è radicata nella natura umana, tanto da manifestarsi

52. S. Merlino, *I progressi della scienza politica e Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», Bruxelles, agosto 1893, ora in S. Merlino, *Concezione critica del socialismo libertario*, Firenze, De Silva-La Nuova Italia, 1957, p. 202.

53. N. Colajanni, *Di alcuni studi recenti sulla proprietà collettiva* (estratto dal «Giornale degli Economisti», vol. II, fasc. V), Bologna, Fava e Garagnani, 1887, p. 14.

54. Replicando a Spencer, Colajanni sostenne che "il ritorno alla proprietà collettiva [...] non implica una contraddizione o una smentita della teoria dell'evoluzione e può segnare una fase di progresso" [ivi, p. 16].

55. A. Venturini, P. C. Masini, *Prefazione* a S. Merlino, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., p. XII.

56. F.S. Merlino, *Le rôle de la propriété dans l'évolution économique. A propos du dernier*

“fin dentro la nostra società egoista e mercantile, nelle forme più varie e spesso più inattese”. Il suo fondamento risiede proprio nella “negazione, o per essere più precisi, nell’assenza completa di ogni nozione di proprietà”⁵⁷. È dunque la solidarietà, concetto di natura etica che guida l’evoluzione della società, a finire stravolto dall’apparizione sulla scena della proprietà, “schiavitù in potenza, schiavitù perpetuata dalla confisca di tutto ciò che è necessario alla vita libera dell’uomo” e del capitale, “massa di valori accumulabili, rappresentante [...] la facoltà di fare lavorare gli altri”⁵⁸. I bisogni ne sono stati snaturati, l’usura sostituisce l’uso, il monopolio, finalmente

libero dall’egemonia dello Stato, si dà al suo libero e pieno sviluppo, e si esercita grazie alle virtù intime della ricchezza accumulata. [Con il monopolio], la proprietà ha raggiunto il culmine della sua potenza [...] e della sua infamia [...] L’economia politica ha voglia di vantarci la gloria della concorrenza, l’abilità dei capitalisti, i vantaggi della speculazione e del monopolio. Il minor difetto delle sue teorie sta nel venire smentite dai fatti. Un difetto più grave è quest’altro: che esse semplicemente ignorano l’immensità delle forze e delle energie soffocate all’origine dal gioco della concorrenza, dall’abilità dei capitalisti, dalla speculazione e dal monopolio. Un difetto ancor più grave è che esse rinnegano l’uomo⁵⁹.

Per la prima volta in Merlino un progetto di società etica sostituisce la *fede* nel progresso materiale di cui erano intrise le sue precedenti visioni. Questo saggio, che accanto a preesistenze giusnaturalistiche presenta i primi rudimenti della critica al marxismo e al comunismo anarchico, precipita in sé anche la crisi dell’idea di giustizia naturale, fondata cioè sulla società naturale e sull’associazionismo spontaneo, che lo stesso Spencer aveva sintetizzato in una celebre formula: “Fa ciò che vuoi, finché la tua libertà non venga a conflitto con l’altrui libertà”⁶⁰. Il “fa ciò che vuoi”, epurato

*ouvrage de M. Letourneau “L’Évolution de la propriété”, «La Société Nouvelle», Bruxelles, aprile 1889, p. 386. Vi è qui un evidente tentativo di coniugare la lotta per l’esistenza di Spencer col “mutuo appoggio” di Kropotkin. Giampietro Berti ha parlato a tal proposito di anticipazione dell’antropologia clastriana [G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 78 n. 3].*

57. Ivi, pp. 387-388.

58. Ivi, pp. 387, 392.

59. Ivi, pp. 397-398.

60. Cfr. S. Merlino, *L’idea di giustizia secondo l’etica libertaria*, “Il Pensiero”, Roma, a.

dagli esiti filoborghesi della filosofia di Spencer grazie in particolare all'insegnamento morale di J.-M. Guyau – che da essa aveva preso le mosse per prospettare una morale senza obblighi né sanzioni, basata sull'autoconsapevolezza dell'individuo⁶¹ – era stato assunto come principio morale dagli anarchici, sia individualisti che comunisti.

Per Merlino, invece, dopo la fine del modello spenceriano, l'idea morale non risiedeva più nella coscienza individuale ma nella sociabilità o coscienza collettiva, in tal modo ricollegandosi all'idea proudhoniana della giustizia, che aveva avuto modo di approfondire nel suo recente soggiorno parigino. L'abbattimento di uno dei due capisaldi su cui si era fino ad allora basato il suo pensiero aveva consentito all'altro, il proudhonismo, di assumere grande rilievo in tutti i campi, anche in quelli da cui era stato precedentemente tenuto in disparte per la sua eccessiva moderazione, e specialmente in campo etico ed economico. Nel primo avremo l'elaborazione di un nuovo concetto di giustizia, che nel Merlino *socialista* giungerà finanche a saldarsi con quello proudhoniano; nel secondo la rivalutazione della teoria proudhoniana del valore che servirà a rigettare la teoria del valore-lavoro di Marx, prima, e poi, con l'aggiornamento determinante del marginalismo austriaco, quella della *presa nel mucchio* del comunismo kropotkiniano.

La svalutazione del sistema spenceriano trascinò con sé gran parte della precedente costruzione merliniana. E alla fine di tale processo, durato qualche anno, che Merlino farà tabula rasa anche del suo anarchismo e intraprenderà il cammino a ritroso che l'avrebbe ricondotto nell'alveo di quella democrazia socialista che era stata il suo punto di partenza speculativo.

La defezione di Merlino è sempre stata un enigma per il movimento anarchico. E, data la levatura del personaggio e il ruolo teorico e pratico che vi aveva rivestito, ha finito per

IV, n. 22, 16 novembre 1906, p. 324. Questo testo è la traduzione in italiano della parte finale del saggio *Justice par Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», Bruxelles, gennaio-febbraio 1892.

61. J.-M. Guyau, *Abbozzo di una morale senza obbligo né sanzione*, a cura di F. Andolfi, Torino, Paravia, 1999. La morale di Guyau verrà duramente e in più occasioni contestata dal Merlino *socialista* [Cfr. ad esempio S. Merlino, *Frammenti di etica. I. Idea generale e definizione della Morale*, «Rivista Critica del Socialismo», a. I, n. 1, 1 gennaio 1899, p. 51].

costituire una sorta di riconoscimento oggettivo (in una logica evoluzionista e positivista) della superiorità delle ragioni del socialismo su quelle dell'anarchismo. Il possibilismo ideologico di Merlino e la sua conseguente adesione al partito socialista vennero pertanto seguiti da numerosi militanti, specialmente meridionali, che a lui erano stati legati affettivamente e politicamente e avevano in gran parte condiviso le sue precedenti posizioni critiche. Un senso d'impotenza covava d'altronde nel movimento anarchico della metà degli anni Novanta dell'Ottocento, specie nelle sue frange organizzatrici, la cui distanza con le avanguardie operaiste e rivoluzionarie del partito socialista si era andata riducendo all'epoca dei Fasci dei lavoratori⁶², ed era quasi scomparsa in molti luoghi nell'epoca successiva, quella crispina, quando la selezione operata dalla reazione governativa e la necessità per gli anarchici di ricorrere a *coperture* politiche avevano finito per favorire lo sviluppo impetuoso proprio del partito socialista.

Il Merlino *socialista* non nasce e non si forma in contrapposizione al marxismo, e tantomeno al marxismo professato dagli anarchici⁶³. Nel periodo *anarchico* la critica di Merlino a Marx – che è già quasi tutta compiuta – appare funzionale ad un'alternativa sociale totalmente svincolata, nonostante possibili contaminazioni, dall'accettazione dei postulati fondamentali della dottrina marxista. Che non riguardano solo la teoria del valore/lavoro, il materialismo storico, la lotta di classe, il cosiddetto *catastrofismo* o teoria della caduta

62. Alla vigilia dello stato d'assedio in Sicilia, nel dicembre 1893, numerosi anarchici meridionali – compreso da Tunisi Niccolò Converti, fino ad allora comunista *ortodosso* – si spostarono verso il collettivismo, inteso come tappa intermedia sulla via del comunismo. Gli stessi dirigenti dei Fasci, in primo luogo De Felice, si dichiaravano in economia a favore del collettivismo – ma un collettivismo “non autoritario” – e in politica “per una forma che si avvicina alla repubblicana decentrata fino al Comune”. Quanto allo Stato, esso “non avrebbe altra funzione fuor dell'esercitare una specie di sindacato sulla collettività suddetta” [Mikaël, *Un'intervista con l'on. De Felice Giuffrida. Le sue idee sul socialismo. I Fasci e Crispi*, «Il Pungolo. Giornale della sera», Napoli, n. 344, 12-13 dicembre 1893].

63. In una nota polemica indirizzata ad Antonio Labriola dalle pagine della «Rivista critica del socialismo», Merlino dichiarava d'essere stato marxista quando era anarchico e quando in Italia l'anarchismo era intriso di marxismo [S. Merlino, *Polemiche*, ora in Id., *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura di A. Venturini, Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945, p. 254]. In realtà, dei capisaldi del marxismo, solo il materialismo storico, con la sua ineluttabilità deterministica (peraltro in linea con l'evoluzionismo positivista) e la lotta di classe (con riserve anche pesanti in merito all'esclusivismo operaista) e non ovunque, e nel Meridione meno che altrove, erano stati accolti dagli anarchici.

tendenziale del saggio di profitto, e la dittatura del proletariato, ma contemplan pure l'uso strumentale dello Stato, la creazione di sovrastrutture culturali, scientifiche, giuridiche, morali, educative e militari dipendenti dalle autorità statali, l'incremento di una mentalità e di un costume gerarchici e gregari, l'esercizio del potere di coazione e di assuefazione nelle sue varie gradazioni e opportunità. Queste altre cose, nel periodo socialista, Merlino pian piano le accetta e le condivide fino a modellarne la sua stessa visione di una società futura libera dal bisogno (ma non dall'autorità).

Il Merlino *socialista* assembla un caotico puzzle di tessere in parte scampate al naufragio *anarchico* in parte tratte dalle opere di Proudhon, di George, di Mazzini, dei marginalisti ecc.⁶⁴ o dalle precedenti critiche rivoltegli dagli amici-nemici del passato, Costa, Colajanni, Ceretti, Prampolini, Turati ... Tertium non datur. La contraddizione non si risolve, come aveva insegnato Proudhon. Ed è proudhoniana fin nel profondo la sua concezione della giustizia=socialismo e della morale, è proudhoniano il concetto del valore (contrapposto al valore/lavoro dei marxisti), è proudhoniano il modello collettivista di ricostruzione sociale dove persistono la concorrenza e il mercato, e la proprietà ridotta a possesso.

La critica al comunismo anarchico, il principale motivo di contrasto ideologico con Malatesta e compagni, è piuttosto in rapporto con la critica all'individualismo anarchico americano e allo spontaneismo spenceriano⁶⁵ che con la critica al valore/lavoro marxista. Essa infatti non aveva il suo fondamento in una *querelle* circa la retribuzione del lavoro⁶⁶, ma sulla necessità di soddisfare i bisogni della collettività in una società che si presume abbia risorse largamente insufficienti e distribuite disegualmente sul territorio. Esemplifica tale questione l'esempio del magazzino collettivo,

64. Cfr. F. S. Merlino, *Il socialismo senza Marx*, cit., pp. 392-401.

65. "Gl'individualisti anarchici si dicono, come noi, socialisti, ma partiti, essi, da Proudhon arrivarono ad ... Herbert Spencer! [...] Io sono portato ad ammettere, contrariamente alle precedenti mie convinzioni, che una gran parte di ciò ch'è classificato oggi sotto il nome di comunismo anarchico rientra, invece, nella teoria individualista" [F. S. Merlino, *L'individualismo nell'anarchismo*, cit., pp. 34, 39].

66. "Nel collettivismo, dovendo ciascuno avere in proporzione del lavoro che dà, un calcolo di valore è indispensabile. Nel comunismo, e specialmente nel comunismo anarchico, non c'è calcolo da fare, perché ognuno prende quel che gli bisogna" [F. S. Merlino, *Il socialismo senza Marx*, cit., p. 249. La citazione è tratta dalla «Rivista critica del socialismo», 1899].

preso d'assalto dalla popolazione a causa della grande penuria dei prodotti in esso conservati. Malatesta vi contrappose felicemente l'altro esempio del giardino pubblico dove "il diritto per tutti di andarci a passeggiare basta per impedire il monopolio, ma non produce niente affatto un affollamento che distruggerebbe il piacere di passeggiare"⁶⁷. Metteva così in luce l'aspetto estremizzante della polemica merliniana, la procurata ricerca dei motivi di uno scontro aperto con gli anarchici, in conseguenza del quale finiva per includerli tutti, persino Malatesta, sotto l'etichetta di "amorfisti"⁶⁸. Ugualmente apodittico e inappellabile, e altrettanto tipico del suo modo di argomentare, il giudizio sulla impossibilità di costruire una società che non rispetti i postulati dell'economia classica. Ora, una cosa è dire che una società collettivista, comunista, anarchica, marxista ecc., avrà esiti autoritari e dittatoriali, contravvenendo ai buoni principi e alle aspettative di partenza; e altra cosa è predire che tale società cadrà dinanzi alle prime difficoltà. L'esperienza storica, in Russia, in Asia, a Cuba, in Spagna nel '36, in Ucraina nel '19, e altrove, ha dimostrato non solo capacità di tenuta ma anche grande imprevedibilità e differenze sostanziali nella costruzione dei sistemi socialisti, al di là delle enormi difficoltà affrontate per impiantarsi e del carattere odioso e disumanizzante assunto da alcuni di essi. Altrettanto rigida è nel Merlino *socialista* la difesa dell'istituto democratico parlamentare, considerato come il principale antidoto all'avvento di governi dispotici e reazionari. Opinione questa che mantenne anche davanti al totalitarismo fascista, tant'è che le sue analisi di quest'ultimo fenomeno politico, condotte con una visione di alterità del sistema liberale da quello totalitario, mancano sovente il bersaglio. E difatti il parlamentarismo democratico, anche quello più avanzato, si è prestato più volte nella storia ad essere utile sponda o ricambio politico per sistemi fascisti.

Il Merlino della *svolta* socialista sentiva che in quegli anni era mutata, insieme col clima politico, anche la stessa concezione della rivoluzione. Non bastava più una semplice spallata insurrezionale per instaurare la nuova società dell'anarchia; occorreva una lunga e meticolosa preparazione. E se le prospettive insurrezionali non erano del tutto

67. E. Malatesta, F. S. Merlino, *Gli anarchici e la questione elettorale*, cit., p.136.

68. Ivi, pp. 141-142.

finite (Merlino, com'è noto, s'impegnerà dal 1890 al 1894 in tutte quelle lotte che potevano avere sbocchi insurrezionali per le condizioni profondamente critiche in cui versava il paese), tuttavia esse non erano più appannaggio dei soli anarchici (illuminante il caso dei Fasci siciliani). Da qui la necessità di alleanze con vasti settori socialisti, rivoluzionari e massimalisti, in Italia e in Europa, disponibili a instaurare società collettiviste che, non propriamente anarchiche, lasciavano però ampio spazio all'organizzazione e alle tematiche libertarie. Da qui anche la proposta, che caratterizzerà l'azione politica del Merlino *socialista*, di unificare le varie scuole del socialismo sotto il segno di una Repubblica collettivista⁶⁹.

Come Bakunin prima di lui, Merlino tradusse la sua adesione all'anarchismo, più che in ponderose opere teoriche, nella concretezza dell'impegno militante. Teoria e prassi vi si trovarono strettamente collegate, come d'altronde era nella tradizione e nel costume anarchici. Controprova ne è il suo graduale appartarsi nella sola sfera intellettuale e professionale negli anni successivi al suo abbandono del movimento anarchico. La consacrazione definitiva alla fede anarchica egli l'aveva avuta con l'incarico per la difesa di Malatesta e compagni al processo alla banda del Matese⁷⁰. In quell'occasione, messi da parte i suoi precedenti tentennamenti, testimoniati anni dopo dallo stesso Malatesta⁷¹, Merlino si prodigò in vari modi a favore dei suoi compagni in carcere, assumendo di fatto la direzione del movimento internazionalista napoletano. Da quell'epoca in poi, per circa vent'anni, egli sarà, anche dal suo esilio all'estero, il rappresentante più quotato dell'anarchismo meridionale, per il quale affinò le sue armi teoriche e di lotta, preparandosi a quello che riteneva essere – e i segni premoni-

69. In tutta evidenza, il socialismo "positivo" di Merlino riempie di contenuti economici il progetto politico della Repubblica Sociale formulato da Felice Albani e dagli anarchici romani in una inedita alleanza, stretta all'epoca del Fascio dei lavoratori di Roma, e proseguita negli anni successivi anche con la pubblicazione nella capitale de «L'Asino quotidiano» diretto da Domanico.

70. Sull'iter giudiziario di quel processo, cfr. S. Di Corato, *Magistratura, anarchici e governo. La vicenda della banda del Matese*, «Rivista di Storia Contemporanea», n. 3, luglio 1984, pp. 321-372.

71. «La questione tra noi e lui è questione di autorità, o libertà – e, francamente a noi pare ch'egli stia – o, meglio, *sia ritornato* – a mezza strada tra l'autoritarismo e l'anarchismo» [E. Malatesta, F. S. Merlino, *Gli anarchici e la questione elettorale*, cit., p. 74]. Il corsivo è nostro.

tori all'epoca non mancavano – lo scontro finale.

Un qualsiasi studio sul Merlino di quegli anni non può prescindere dunque dall'indagare la funzione organica svolta da Merlino nel movimento anarchico meridionale, le suggestioni e critiche che ricevette non solo dalla lettura dei classici dell'anarchismo, che spesso conobbe nell'originale, ma anche le polemiche ravvicinate con altri esponenti dell'anarchismo e del socialismo napoletano (Cafiero, Palladino, Covelli, Malatesta, Alvino, De Marinis, Domanico, Felicò, Converti ...), che grande influenza ebbero pure presso la variopinta emigrazione anarchica internazionale. Insomma, la vita militante di Merlino si nutrì, pur tra difficoltà di ogni genere⁷², della compresenza di un mondo intellettuale e politico estremamente vivace.

Vi è una stretta equivalenza tra il Merlino *anarchico* e il Merlino *meridionalista*. Non soltanto per l'interpretazione classista che il Merlino *anarchico* fornì della cosiddetta *questione meridionale*⁷³ ma soprattutto per l'attenzione costante che egli rivolse ai vari aspetti della realtà meridionale nei suoi progetti di trasformazione sociale, propagandati attraverso una frenetica attività pubblicistica e di collegamento tra i gruppi rivoluzionari e non solo anarchici esistenti nel Meridione. Non è stato ancora effettuato uno spoglio consistente dei giornali socialisti o democratici avanzati del Mezzogiorno d'Italia apparsi nel periodo 1879-1893, e tuttavia, per ciò che emerge da uno spoglio parziale che abbiamo dedicato ai soli periodici siciliani, il nome di

72. Così Augusto Donati, redattore de «L'Asino Umano», descriveva la vita grama che Merlino conduceva all'epoca del suo esilio parigino: «Noi che abbiamo conosciuto Merlino a Parigi nel 1890, in una cameretta della via des Coronnes, ammiravamo in lui l'assiduità al lavoro e la instancabile attività pel bene della causa socialista; dalla mattina di buon'ora fino alle 12 o la 1 di notte, era sempre al tavolo scrivendo moltissimo per i giornali anarchici che da tutti i paesi ed in tutte le lingue chiedevangli la sua collaborazione. E molte volte, causa la sua debole costituzione fisica, lo abbiamo trovato malato, pel troppo lavoro e per mancanza di alimento necessario alla vita. Per guadagnarsi il pane scriveva pure su alcune riviste scientifiche di Parigi e Bruxelles, ma molte volte fu rifiutata l'inserzione dei suoi articoli perché non conformi alle idee di quei giornali, e così trovavasi con l'articolo in mano e la pancia vuota» [«L'Asino Umano», San Paolo (Brasile), a. II, ragliata 26, 11 marzo 1894, p. 2].

73. Cfr. E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 99; N. Dell'Erba, *Francesco Saverio Merlino e il Mezzogiorno*, «Nuovi Quaderni del Meridione», a. XXII (1984), n. 85/86, pp. 33-42; Id., *Socialismo e questione meridionale. F.S. Merlino ed E. Ciccoiti*, in *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. Cingari e S. Fedele, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 172-184; R. Zangheri, *Un libro di F.S. Merlino. Italia 1890*, «L'Unità», 16 settembre 1953.

Merlino è senz'altro tra quelli che si riscontrano con maggiore frequenza, sia per i suoi articoli e corrispondenze, sia per i riferimenti, le citazioni e la riproduzione di brani tratti dalle sue opere. Lo ritroviamo a Messina, tanto ne «L'Indipendente» e ne «Il Faro», giornali radicali e socialisteggianti dei primi anni Ottanta, che ne «Il Vespro» di Pétrina, più precisamente connotato in senso socialista rivoluzionario, degli anni successivi; a Modica ne «Il Faro» del mazziniano Mormina Penna; a Palermo, un po' in tutti i fogli proto-socialisti della città; ne «L'Unione» di De Felice Giuffrida a Catania; nel settimanale repubblicano «La Nuova Età», diretto a Marsala da Pipitone Federico; nel «Comune» di Colajanni a Caltanissetta. Senza considerare la fiorente pubblicistica anarchica che interessò le principali città dell'isola a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, spingendosi fino a Tunisi con «L'Operaio - organo degli anarchici di Tunisi e della Sicilia», diretto dall'amico e contraddittore Niccolò Converti. Ci limitiamo a segnalare qui le traduzioni, apparse in varie testate, di diversi capitoli dell'*Italia qual è*⁷⁴; la pubblicazione a puntate, in appendice a «Il Riscatto» di Messina, dell'introvabile *Dell'Anarchia o d'onde veniamo e dove andiamo*⁷⁵; la compilazione di alcuni numeri de «Il Piccone» di Catania, effettuata quando Merlino soggiornò clandestinamente nella città etnea⁷⁶; due importanti articoli apparsi rispettivamente ne «Il Risveglio» di Palermo del 1884 (*Il cholera*) e «Il Gonfalone» di Marsala del 1890 (*Il Dovero della democrazia*)⁷⁷. Notevole, anche ai fini biografici, la rubrica *Lettere londinesi*, apparsa nella «La Nuova Età» di Marsala tra il 1886 e il 1887. Merlino vi inseriva brani del seguente tenore:

Io non dubito che la gioventù marsalese, comprendendo in essa, com'Ella si esprime, il professore ed il bottegaio, il pubblicista ed il calzolaio, saprà iniziare nella Sicilia un movimento forte, egualmente

74. Tra i quali F. S. Merlino, *L'Italia com'è*, «Il Faro», Modica, n. 4, 31 agosto 1890 pp. 1-2; Id., *L'Italia com'è*, «Avanti!», Palermo, n. 15, 17 agosto 1890.

75. S. Merlino, *Dell'anarchia o d'onde veniamo e dove andiamo*, «Il Riscatto», Messina, dal a. I, n. 21, 21/22 dicembre 1887, al a. II, n. 5, 9/10 febbraio 1888.

76. Cfr. «Il Piccone», novembre 1890. Nello stesso giornale apparvero anche la seconda e terza puntata della replica di Merlino nella citata polemica con Colajanni, che l'«Avanti!» di Palermo si era rifiutato di pubblicare [S.M., *Polemica. Sono socialisti gli anarchici?*, «Il Piccone. Voce dei lavoratori di Catania e di Caltanissetta», a. II, n. I, 5 gennaio 1891; *Noi e i socialisti legalitari*, «Il Piccone», Catania, n. 8, 28 dicembre 1890].

77. F. S. Merlino, *Il cholera*, «Il Risveglio», Palermo, a. I, n. 26, 26 ottobre 1884; Id.

ardito che i due da Lei mentovati, ma certo ben più grandioso e benefico all'umanità: il movimento di emancipazione, non d'una sola classe dal dominio dell'altra, bensì di tutte le classi dall'abbiezione e dalla corruttela, dallo stato semiselvaggio e semi-sociale, nel quale languono le nostre migliori facoltà e spesso le migliori intenzioni nostre [...] Francamente, tanto il contadino e l'operaio siciliano, quanto il contadino e l'operaio calabrese hanno bisogno di grande educazione, per potere divenire un giorno non lontano i fattori dei proprii destini; e a questo scopo (l'educazione rivoluzionaria delle masse) devono ora convergere tutt'i nostri sforzi [...] L'efficacia della propaganda è in proporzione della logicità e della *radicalità* (permettetemi di coniare il vocabolo) delle idee che si vogliono propagare. Sopra ogni altra cosa è importante, che noi non parliamo e agiamo in modo che il popolo possa dire di noi, paragonandoci coi suoi governanti attuali o, ciò che torna lo stesso, co' suoi mistificatori di ieri: *Voi siete farina dello stesso sacco*⁷⁸.

Le poche lettere di Merlino che ci sono pervenute, ad esempio quelle dirette ad Antonio Murgo⁷⁹, dimostrano una eguale opera di educazione, incitamento ed organizzazione, non esclusivista sia per il discorso di classe che per quello di partito. Ogni realtà meridionale andava singolarmente presa. Napoli ad esempio ospitava un gran numero di artigiani e di piccoli imprenditori che non aspiravano affatto ad impiegarsi in fabbrica per poter essere arruolati, un domani, tra le forze della rivoluzione⁸⁰. A loro volta, gli operai non potevano considerarsi nella loro maggioranza tanto sviluppati "da elevarsi sopra i loro interessi di classe per attuare da soli il socialismo". L'opera di trasformazione morale e materiale andava esercitata, ed è questo un concetto che dal Merlino *anarchico* trasmigrerà nel Merlino *socialista*, "in tutti i ceti e in tutte le condizioni". Nel Meridione questa è per Merlino l'unica possibilità di arrivare al socialismo senza attendere, o addirittura propugnare, "l'incremento di quel capitalismo che sfrutta, dissangua e asservisce la classe operaia". Merlino sembra consolarsi del fatto che, a dispetto delle profezie dei "santoni" del socialismo tedesco, nel Meridione "non vedremo forse mai, od almeno per molto tempo non

78. S. Merlino, *Lettere Londinesi*, «La Nuova Età», Marsala, n. 39, 2 ottobre 1887.

79. Cfr. M. Spagnoletti, *Riflessi del dibattito ideologico sull'azione degli anarchici pugliesi*, cit.

80. S. Merlino, *La questione meridionale*, cit., pp. 138-139.

vedremo, se pure fosse desiderabile, il grande capitalismo industriale, agricolo e commerciale⁸¹.

Il Mezzogiorno assurge in Merlino a luogo simbolo della rivoluzione. Luogo utopico e reale al tempo stesso, pieno di contraddizioni e di suggestioni che egli pone a modello delle sue elaborazioni speculative. È il Mezzogiorno delle comunità solidali, della fantasia popolare e dell'iniziativa individuale, ma anche il Mezzogiorno dell'arretratezza e della criminalità diffusa, che egli cerca di rappresentare o a cui dedica i suoi lavori più ispirati: a un tempo progresso e reazione, secondo la bilancia proudhoniana, ordine spontaneo e disordine formale, eroismo e vigliaccheria, idealità e conservazione. Da esso Merlino attende lo scoppio della rivoluzione: perciò si prodiga ad assecondarne ogni sussulto, a preparare il gran momento e chiarirne l'idea alle menti dei suoi compagni.

L'incontro di Merlino con la *questione meridionale* va situato agli albori della sua attività politica. Prima che apparisse *L'Italia qual è*, la questione meridionale, nella sua accezione di *conquista* e relativa colonizzazione del Meridione da parte dei piemontesi, era stata affrontata dal movimento socialista quasi esclusivamente come l'effetto di una situazione di sfruttamento posta in essere da una borghesia famelica, abbattuta la quale anche gli squilibri fra il Nord e il Sud del paese sarebbero scomparsi. Quando i tempi della rivoluzione cominciarono a dilatarsi, e lo sfruttamento del Sud agricolo a favore del Nord industriale divenne sempre più visibile e oltremodo devastante, anche i socialisti cominciarono a interpretare il dualismo economico come "la chiave di volta della storia moderna d'Italia"⁸².

In realtà, il dualismo tra Nord e Sud, che è un portato culturale e ideologico della sinistra storica, e specificamente della sinistra meridionale nell'epoca della sua ascesa al potere, viene assunto come motivo di polemica dagli internazionalisti meridionali tra il 1876 e il 1877, quando appunto la spinta propulsiva dei deputati meridionali si era già infranta sullo scoglio degli equilibri di potere o si era appagata sul terreno della spartizione diseguale delle risorse.

Il primo intervento diretto sul tema, l'articolo *La questione*

81. Ivi, pp. 131-133.

82. F.S. Merlino, *L'Italia qual è*, a cura di N. Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 346.

meridionale di Aldisio Sammito, pubblicato ne «La Lince» di Palermo del 1 Gennaio 1878 – dopo essere stato rifiutato da «Il Povero» di Ingegnieros – la dice lunga sull’equivoco che l’assunzione della polemica politica antinordista poteva comportare, specie là dove sembrava delegarne la soluzione agli uomini del nuovo governo.

Ben diverso il contenuto del manifesto ai *Siciliani*, redatto nel settembre 1878 probabilmente in collaborazione tra Carmelo Palladino e Saverio Merlino, diffuso in Sicilia ai primi di ottobre, nel corso del primo viaggio che l’anarchico napoletano intraprenderà nell’isola. Questo manifesto costituirà la base ideologica della prima sezione specifica del movimento anarchico siciliano, costituitasi a Palermo il 12 novembre 1878 sui resti della vecchia Internazionale.

Per la prima volta l’analisi sociologica, fondata sul concetto di derivazione mazziniana del *risorgimento tradito*, s’intreccia con la necessità di una rivoluzione anarchica. Gli accenni ai Vespri, all’occupazione sabauda, all’imposizione della leva militare obbligatoria, alle angherie di “una civiltà bugiarda di cui sono primi rappresentanti il carabiniere, l’usciera e l’esattore”⁸³, al fenomeno mafioso – che erano una costante della propaganda internazionalista in Sicilia –, si collegano ora alla formulazione delle teorie anarchiche più avanzate. Alle recriminazioni dell’estrema destra legittimista e dell’estrema sinistra mazziniana e repubblicano socialista, contro la violenta repressione dei moti popolari e del brigantaggio nel Sud del paese, si sostituisce un programma di rigenerazione sociale che ha per capisaldi l’autodeterminazione dei popoli e il comunismo anarchico. Da riflessioni di questo tipo, moltiplicatesi negli anni seguenti, prende avvio la compilazione dell’*Italia qual è*, considerato non a torto, insieme alle sue due appendici *La Sicilia e Camorra, mafia e brigantaggio*, apparse rispettivamente nel 1890⁸⁴ e nel 1894⁸⁵, il più consistente contributo del socialismo e dell’anarchismo italiano alla *questione meridionale*, prima della predicazione salveminiana. Il suo peculiare anarchismo e il suo spirito

83. *Siciliani*, s.l.n.d. (ma settembre 1878), in A.S. Napoli, Prefettura Gab., b. 418 (1878), fasc. 16/10 [cfr. N. Musarra, *Il primo manifesto anarchico siciliano*, «Sicilia Libertaria», Ragusa, n. 101, luglio 1992].

84. S. Merlino, *Étude Sociologique. La Sicile*, «La Société Nouvelle», Bruxelles, novembre 1890.

85. S. Merlino, *Camorra, mafia and brigandage*, «Political science quarterly», New York, settembre 1894.

critico e indagatore consentono a Merlino di staccarsi dalla vulgata risorgimentale per ricercare nella società meridionale, nella sua storia passata e recente, nei resti delle sue antiche istituzioni, e persino nella grande varietà dei suoi costumi, i motivi di un riscatto federalista e popolare.

L'essere immerso nell'ambiente meridionale, passando senza soluzione di continuità dal mondo sottoproletario a quello medio borghese di origine, nel quale mantiene numerose aderenze, permette al Merlino anarchico di cogliere dall'interno, come nessun altro scrittore prima di lui, aspetti inediti e rivelatori di identità culturali che lo sviluppo del capitalismo tenta invano di soffocare. È l'identità culturale dei popoli che informa il concetto di individualità, altra costante dell'anarchismo merliniano immersa nella tradizione giusnaturalistica meridionale⁸⁶, ancor oggi vitale nel movimento anarchico delle regioni del Sud Italia. Lo troviamo all'opera nel progetto di società autogestita e solidale che Merlino ripropone periodicamente nei suoi scritti principali, ma con varianti sempre nuove ed esempi tratti dall'esperienza sul campo e dai più recenti studi di sociologia e di antropologia culturale (non ultime le opere di Réclus e di Kropotkin). È in queste esercitazioni a prima vista inconcludenti (non sostengono forse altri anarchici che è impossibile prevedere cosa produrrà il pieno dispiegamento delle facoltà umane all'indomani della rivoluzione?) che risiede la parte migliore e forse più attuale della sua attività teorica. Nella seconda parte del *Nostro programma*⁸⁷, ad esempio, le soluzioni suggerite avranno poi riscontro in fenomeni che si verificheranno realmente nella storia, come

86. Cfr. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit., pp. 33-36. Il fondamento del giusnaturalismo anarchico di Merlino si può cogliere perfettamente a p. 21 del suo primo libro, *A proposito del processo di Benevento*, cit.: "Se la natura è dominata da una legge, se in essa risiede una riposta armonia, questa legge, questa armonia costituiscono l'Ordine nella società umana. Basta rimuovere tutti gli ostacoli allo sviluppo dello individuo, basta riporre la società sul suo piedistallo naturale, perché la concordia si ristabilisca. Se voi avrete distrutto tutto ciò che vi ha di artificiale, avrete risolto il problema, avrete fatta combaciare la natura con la natura. È ciò appunto che costituisce l'ordine naturale. In altri termini bisogna esser convinti che l'Umanità è necessaria e l'Ordine deriva dalla Natura stessa, non è un portato dell'individuo. Ciò è tanto vero che anche oggi, quando l'individuo s'adopera tanto per distruggere quest'ordine, quest'equilibrio, la forza naturale è così potente che ristabilisce l'equilibrio con le sue risorse. Se non che oggi v'è lotta: e queste deve cessare. Dunque, via lo Stato, via il Comune, via qualunque ordinamento artificiale: che il genere umano sia in balia a sé medesimo".

87. F. S. Merlino, *Il nostro programma*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Comuni, 1890, pp. 12-27.

l'occupazione delle terre da parte dei movimenti contadini (Merlino sottolinea le tradizioni esistenti in tal senso nelle campagne meridionali) e l'espropriazione delle industrie nel corso della rivoluzione spagnola del 1936. Ma grande interesse suscita pure la critica all'intellettualismo borghese e la fiducia, ad esso contrapposta, nelle capacità di autoorganizzazione e di autogestione della produzione da parte delle masse lavoratrici. Motivo che si riallaccia alla tipicità del socialismo meridionale, fin dai suoi primi passi nell'Internazionale a Napoli e in Sicilia.

La defezione dall'anarchismo porterà Merlino a ripudiare le sue analisi sulla questione meridionale (un arretramento concettuale si osserva già nel suo ultimo scritto su *Camorra, mafia e brigantaggio*). Così facendo abbandonerà alcune notevoli intuizioni, non legate necessariamente alla polemica ideologica. È il caso del collaborazionismo e dell'accettazione dello sviluppo diseguale da parte delle borghesie locali che Merlino legge non solo come un fenomeno di controllo sociale ma anche come una opportunità in più per disvelare alle masse popolari la necessità dell'auto-organizzazione, della propria autonomia politica e persino della riappropriazione delle forme di lotta tradizionali. Paradossalmente Merlino ripudia la sua *Italia* (non consentendone, come per altri scritti del periodo anarchico, la ristampa e traduzione) proprio mentre cresce nel paese la polemica salveminiiana. A significare che l'abbandono dello *spontaneismo sociale* di Herbert Spencer o della *metafisica* dialettica di Marx, che sembrano impregnare la visione merliniana, non nega affatto specificità e originalità al problema meridionale e alle soluzioni avanzate dagli anarchici.

Dopo quella meridionale, anche la questione criminale, ad essa intimamente connessa, subirà una involuzione ed un progressivo esaurimento. Comincerà a isterirlirsi la vena dei progetti di riorganizzazione sociale, lasciando il posto a dotte citazioni *scientifiche* e alla rivalutazione degli argomenti classici della letteratura politica democratica. Merlino giungerà ben presto a considerare "addirittura una stranezza [...] il supporre che ogni individuo possa foggarsi la società secondo la sua fantasia, e che le fantasie di tutti gl'individui si accorderebbero in uno stesso piano di organizzazione sociale"⁸⁸, che in definitiva era quanto aveva dettagliato nei

88. Id., *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"*, cit., p. 114.

vent'anni precedenti. E per finire decadrà in lui d'ogni interesse, pratico o teorico, la costruzione di una organizzazione militante che, vero rebus storiografico e superba sfida intellettuale, sappia conciliare la disciplina del partito anarchico con la massima autonomia dei suoi aderenti.

Già nell'*Italia qual è*, Merlino aveva avuto modo di dilungarsi nello studio sociologico dei fenomeni criminali. Gli stessi fenomeni saranno indagati dal punto di vista della morale nel saggio sulla *Criminalità*, uno dei contributi maggiori sull'argomento mai apparsi nella pubblicistica anarchica⁸⁹. Con esso Merlino raggiunge il picco più alto ma anche il punto di non ritorno della sua riflessione sulle ipocrisie della società borghese in tema di morale e di giustizia. Oltre c'è la riabilitazione dell'idea di coazione e gradualmente dell'intero istituto giuridico. Altri autori anarchici hanno protestato contro l'inutilità e l'infamia delle pene⁹⁰. Il criminale però rimaneva per loro un uomo malato o portato al male dalla cattiva organizzazione di una società che, anziché riconoscere le proprie colpe e migliorarsi, preferiva esercitare su di lui una inutile "vendetta" accampando mere ragioni di difesa o di conservazione sociale. Accadeva perciò che quando passavano a trattare del recupero del criminale alla normalità, quegli scrittori, pur radicali nella ricerca delle responsabilità del delitto, finivano col fornire una patente di moralità alla società borghese e ai suoi *valori*. Se infatti la responsabilità del delitto era sociale (De Marinis) o dipendeva da cause diverse che il criminale non era riuscito a dominare (Molinari, Gori), questi non andava punito ma reintegrato e accudito da quella stessa società (borghese) che non l'aveva preservato ma anzi costretto al delitto.

89. Id., *La Criminalité*, «La Société Nouvelle», Bruxelles, luglio 1890.

90. Ad esempio il giovane De Marinis nell'«Humanitas» di Napoli [Cfr. P. F. Buccellato, M. Iaccio, *Gli anarchici nell'Italia Meridionale. La Stampa (1869-1895)*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 212-215, 234-239]; Pietro Raveggi [cfr. Evening (P. Raveggi), *La sociologia criminale*, «La Protesta Umana», Tunisi, a. I, n. 6, 31 luglio 1896; Id., *I criteri moderni della sociologia criminale*, ivi, a. I, n. 8, 30 settembre 1896]; Luigi Molinari [cfr. Id., *Il tramonto del diritto penale* (1904), rist. Treviolo, Vulcano, 1984]; Pietro Gori in numerosi articoli di sociologia criminale [cfr. Id., *Scritti scelti*, vol II, Cesena, L'Antistato, 1968, Parte V - Sociologia Criminale, pp. 221-312]. Ma la produzione degli anarchici in materia è sterminata e meriterebbe un'attenzione maggiore di quella che le è stata finora riservata.

Merlino rovescia questo assunto: tra il mondo criminale e il mondo legale non vi è separazione ma equivalenza morale ed economica⁹¹. La società che li contiene entrambi è la società borghese alle cui regole, scritte o non scritte, anche i criminali finiscono con l'adeguarsi. I due mondi della criminalità e della legalità si incontrano, prosperano, deperiscono, intessono relazioni d'interesse e si combattono fra di loro, quando lo ritengono necessario per ragioni di predominio economico e sociale. La morale che presiede alle loro azioni è relativa, non assoluta, e ha il suo fondamento nella mentalità, nei bisogni e nei costumi della società.

Il delitto non è necessariamente un atto anti-sociale, e la legalità non corrisponde affatto alla moralità. Cosicché, "laddove la società è imperfettamente costituita, l'uso passeggero della violenza può divenire una necessità per sottrarsi alla violenza permanente". È morale, secondo Merlino,

tutto ciò che tende ad elevare la società, ad aumentare il suo benessere e i rapporti di solidarietà fra gli individui, a meglio coordinare gli sforzi, a difendere il benessere, la istruzione, la simpatia, ad aumentare i frutti del lavoro e le gioie, tutto ciò che smussa le ineguaglianze, impedisce l'oppressione, lo sfruttamento, la lotta delle classi, ed allarga il dominio dell'eguaglianza

anche se per ottenerlo occorra fare uso di mezzi illeciti⁹². "Le idee di proprietà, di contratto, di delitto, sono relative all'organizzazione sociale attuale, non derivano da un principio insito nella natura umana, e non sono immutabili"⁹³. Anziché "adattarsi"⁹⁴ alla società legale, il cri-

91. Cfr. E. R. Papa, *Per una biografia intellettuale di F. S. Merlino. Giustizia e sociologia criminale. Dal "socialismo anarchico" al "riformismo rivoluzionario" (1878-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 43-47 e l'intero Cap. V, pp. 62-67. Con tale equazione, coraggiosa e paradossale in rapporto all'epoca in cui apparve, Merlino precorse l'attuale dibattito sul carattere criminale degli organismi economici e politici nazionali e sovranazionali.

92. S. Merlino, *L'idea di giustizia secondo l'etica libertaria*, cit., p. 325.

93. Cfr. S. Merlino, *Le progrès de la science juridique et M. Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», Bruxelles, marzo 1894, ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., pp. 203-231.

94. È "inadattato" il "delinquente che non si adatta alla legge capricciosa o iniqua" e che per tal motivo verrà assolto dalla storia o dalla coscienza pubblica [N. Colajanni, *La Sociologia Criminale*, Catania, Filippo Tropea, 1889, vol. II, p. 444]. Colajanni era a conoscenza della posizione di Merlino, come testimonia quest'altro passo critico della sua opera maggiore: "Tuttavia non si può accettare la equivalenza e la natura

minale dovrebbe essere quindi rieducato e sospinto verso un ideale di giustizia superiore e immanente a qualsiasi società. Questo ideale sarà tradotto dalla formula: “Agisci verso il tuo prossimo come verso un secondo te stesso [...] giacché tu vivi delle sue opere e partecipi della sue gioie: il suo benessere e la sua sventura ricadano ugualmente su te ed i tuoi simili”⁹⁵. Ecco spiegato l’interesse che, a partire dal saggio sulla *Criminalità*, Merlino riserva all’estrazione popolare di certi fenomeni criminali, come la mafia, la camorra e il brigantaggio, nella convinzione di poterne usare importanti spezzoni ai fini della lotta rivoluzionaria.

Merlino distingue qui tra la “morale” o le “moralì”, che sono sempre relative, e la “giustizia”, che è immanente alla società. Si trova cioè ancora lontano dall’equazione tra “morale” e “giustizia” che è in Proudhon⁹⁶, e tuttavia, ammettendo l’esistenza di una giustizia immanente, introduce nel suo sistema un assoluto morale che finisce col giustificare l’idea di coercizione che veniva abolita dalla morale relativa. Come conseguenza di questa dicotomia, avremo ben presto una separazione tra il mezzo (la morale) e il fine (la giustizia) del socialismo, che operativamente si trasferirà nella separazione tra gradualismo riformista e massimalismo rivoluzionario.

La pena non risolve, eppure Merlino, così concludendo provocatoriamente il suo saggio:

Ma infine, se la società non ha, punendo, altro scopo che quello di difendersi, essa avrebbe maggiore interesse a difendersi dal crimine legale piuttosto che da quello illegale. L’usura, l’aggiotaggio, lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, i monopoli, le frodi commerciali, dovrebbero destare maggiori preoccupazioni dei piccoli furti. Ad ogni modo, una rapina del valore di qualche milione di lire dovrebbe essere

della criminalità, della quale l’inadattamento, piuttosto, è *causa* [...] La veduta rimane quindi sempre parziale e incompleta: essa non spiega propriamente che i reati contro i *vincitori* e i *superiori*, non quelli tra i *vinti* e tra gli *uguali*. Essa infine non tiene conto e non si riporta a quella evoluzione morale e a quello sviluppo dell’altruismo, che ci allontana sempre più dalle società uscite appena dall’anarchia primitiva, cui con maggiore esattezza si applica la teoria dello *inadattamento*” [ivi, p. 446].

95. S. Merlino, *L’idea di giustizia secondo l’etica libertaria*, cit., p. 324.

96. Per Proudhon, il supremo scopo morale dell’uomo consiste nella realizzazione della giustizia, sentimento innato ma anche prodotto dell’evoluzione delle società umane, capace di condurre l’uomo verso l’uguaglianza dei diritti e delle fortune [per un esame critico dell’etica proudhoniana, cfr. P. Kropotkin, *L’etica*, Catania, Edigraf, 1969, pp. 250-258].

punita altrettanto pesantemente di quanto lo sono parecchi milioni di piccoli furti⁹⁷,

testimonia di un primo cedimento rispetto alla sua precedente proposta di considerare la “disapprovazione” dell’opinione pubblica come un utile surrogato della pena⁹⁸. Negli scritti successivi Merlino arriverà a giustificare la coazione e la pena, aderendo al principio di difesa sociale che aveva prima esplicitamente rigettato.

Nel Merlino *socialista*, la giustizia, che è come in Proudhon allo stesso tempo “il fondo della coscienza morale” e “l’ideale da raggiungere”, sottomette il concetto di libertà a quello di eguaglianza, l’individuo alla società. La giustizia sarà identificata con “l’essenza del socialismo” e utilizzata per giustificarne il carattere coercitivo. Diverrà così “il dovere dell’individuo di concorrere al mantenimento della società; il dovere della società di dare a quello la possibilità di compiere il suo dovere e di metterlo a parte dei suoi benefici”⁹⁹. Usato per combattere il collettivismo marxista, il concetto di giustizia cade ora sotto l’obbligo del lavoro e dell’efficienza economica. Ma a quale giustizia corrisponde questa società merliniana che con la concorrenza, la rendita e il mercato riproduce al suo interno le condizioni dell’ineguaglianza?

A partire dal 1898 Merlino tenterà “l’unificazione della morale” sotto l’egida della giustizia. Essendo il “perfezionamento della coscienza morale” la condizione pregiudiziale per la realizzazione del socialismo, le differenti morali relative devono poter essere ricondotte al principio fondante della giustizia. D’altronde, non è precisamente lo scopo principale del socialismo quello di “moralizzare le masse con la propaganda e con la pratica dei principi di solidarietà e di reciprocità”¹⁰⁰? L’operazione gli riuscirà solo negli anni Venti del nuovo secolo, allorché la giustizia tornerà relativa, ma solo per confrontarsi con la società e la morale vigenti. La relazione sarà ormai con la società presente e non più con

97. S. Merlino, *La Criminalità*, cit., p. 141.

98. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 104. Pietro Gori sosterrà lo stesso principio sostituendo la cura alla pena (il che non sposta di molto il problema). Cfr. P. Gori, *Scritti scelti*, cit., p. 232, 236.

99. S. Merlino, *L’idea di giustizia secondo l’etica libertaria*, cit., p. 324-325.

100. F. S. Merlino, *Il socialismo senza Marx*, cit., p. 176 (le citazioni sono tratte da *Formes et essence du socialisme*, 1898).

quella futura, provenendo essa “dal più profondo del nostro essere e dalle viscere della società in cui viviamo”¹⁰¹.

I concetti espressi nella *Criminalità* troveranno conferma sperimentale nelle pagine dedicate alla Sicilia e ai fenomeni criminali del Mezzogiorno. Si tratta infatti, al di là del pittoresco e dello studio *d'ambiente* che pure le caratterizzano, di una ricerca *sul campo* alla quale diedero il loro apporto i compagni anarchici della Sicilia e del napoletano. Il saggio sulla *Sicilia* venne steso e pubblicato a caldo, a due mesi esatti dalla *Criminalità* e dopo un viaggio clandestino effettuato nell'isola alla fine del luglio 1890. Dal punto di vista dell'attività militante, quel viaggio, come i precedenti (Merlino era già stato in Sicilia nel 1878 e nel 1880), aveva contribuito al risveglio del movimento anarchico siciliano e ad innescare la stagione di lotte che sfocerà nella creazione del movimento dei Fasci dei Lavoratori. Altrettanto importante il *resoconto scientifico* che Merlino redasse, dopo aver visitato, in compagnia specialmente dell'anarchico palermitano Emmanuele Gulì¹⁰², gli zolfatai in sciopero delle province di Caltanissetta e di Girgenti, e quel che rimaneva della *bassa mafia*, fucina in passato del radicalismo palermitano e della stessa Internazionale. Gulì aveva contatti intimi con questi ambienti anche perché da essi proveniva la nuova leva di militanti di quelle province. Merlino, a sua volta, già nei precedenti viaggi aveva avuto modo di conoscere i capisquadra dell'insurrezione del settembre 1866, anch'essi legati alla *bassa mafia*, e fondatori nel 1878, su impulso dello stesso Merlino, della prima sezione anarchica siciliana.

Il saggio sulla *Sicilia* assume quindi un'importanza straordinaria non solo per lo studio della realtà siciliana ma anche per la storia dell'anarchismo nell'isola, di cui rivela alcuni connotati ideologici e mentali. A proposito della mafia, per esempio, vi si legge che esistono

due *mafie*, o piuttosto una *mafia* ed una contro-*mafia*: quella che ha per fine l'oppressione del debole, e quella che ha per fine la resistenza

101. Ivi, p. 155 (la citazione è tratta da *Il problema economico e politico del socialismo, 1920-1921*, p. 54).

102. Emmanuele Gulì (Palermo 1864-Milano 1943), esponente di spicco del movimento anarchico siciliano e poi anche dei Fasci dei Lavoratori (sarà implicato nel processo al comitato centrale di quel movimento) era ragioniere pagatore delle Ferrovie Sicule e in tale veste si spostava sovente per l'isola.

all'oppressione. Il mezzo che quest'ultima impiega è uno solo: la forza fisica, *vis ultima ratio*. I mezzi ai quali ricorre la *mafia* d'ordine superiore sono dei più vari: il denaro, l'influenza sul governo, il coraggio [...] degli altri, la stessa giustizia, strumento docile, soprattutto quando è impotente contro l'alta *mafia*, e vuol rifarsi la reputazione perseguendo la bassa. Insomma, l'alta *mafia* è una corruzione, un pervertimento della *mafia* popolare¹⁰³.

Giudizio di sostanziale giustificazione del fenomeno mafioso che fa il paio con quest'altro, contenuto in una corrispondenza da Palermo di dodici anni prima:

La mafia è indistruttibile. Checché ne dicano i nostri amministratori, e checché facciano per seminare l'odio tra le classi sociali in Sicilia, la mafia non è che un sentimento pel nostro popolo, il sentimento di farsi giustizia con le proprie mani, visto che la giustizia invano s'attende da leggi e da quelli che sono ad un tempo giudici e parte. S'intende che alcuni, e talvolta quelli che sono più apertamente compromessi in questa lotta contro la classe dirigente, passano dalla resistenza alla vendetta, da questa ai sequestri, ed ai ricatti¹⁰⁴.

È evidente che la lettura del fenomeno mafioso in Merlino collima con quella dell'anonimo corrispondente palermitano (Domenico Corteggiani?). Tale modello interpretativo, poco usato dalla storiografia contemporanea, si tramandò per lungo tempo nel movimento anarchico siciliano tant'è che si rintraccia nel primo come nel secondo dopoguerra in alcuni scritti di Paolo Schicchi¹⁰⁵, preoccupato di recuperare all'anarchismo qualche appartenente alla manovalanza mafiosa palermitana. Questo del recupero della microcriminalità, della camorra popolare, della *bassa mafia*, di alcuni aspetti – i più solidaristici – del brigantaggio, è in fondo lo stesso sentimento che ispira Merlino. D'altronde il ribellismo meridionale, che fosse espressione di nuclei consistenti di *spostati* della borghesia o del proliferare tumultuoso di un operaiismo spontaneo e radicale, solo in minima parte incanalato dalla protesta anarchica, ha avuto sempre punti di contatto con la malavita, organizzata o meno, delle

103. S. Merlino, *Étude Sociologique. La Sicile*, cit., p. 364.

104. *Corrispondenza da Palermo, 16 ottobre*, «Fieramosca. Giornale della democrazia militante», a. I, n. 31, 19 ottobre 1878.

105. Cfr. Massar (Paolo Schicchi), *La Mafia*, «La Diana», Parigi, a. II, n. 20, 15 luglio 1927; Id., *La Mafia (e non Maffia)*, «L'Era Nuova», Palermo, a. I, n. 4, giugno 1946.

principali città del Meridione. Né bisogna dimenticare che gli elementi malavitosi hanno costituito di sovente il perno dei progetti insurrezionali che periodicamente gli anarchici andavano elaborando.

Anche la lettura che Merlino fa del brigantaggio racchiude delle sorprese. Egli considera il brigantaggio siciliano come “la più alta espressione della mafia” e come “l’epilogo terribile e sanguinoso della guerra di classe”¹⁰⁶. Il che sembrerebbe un fraintendimento romantico, considerato che gli studi recenti sul brigantaggio siciliano della fine dell’Ottocento dimostrano al contrario la mancanza in quei briganti di un barlume di coscienza di classe. Ma Merlino qui si riferisce al componente delle squadre armate, al *brigante* che, “quando l’occasione si presentò, sollevò la bandiera della rivolta politica: esso fu pure l’anima delle rivoluzioni del 1820, del 1848, del 1860 e del 1866”. È soprattutto a quest’ultima ch’egli pensa, dato che definisce il brigantaggio come “una vera guerra sociale: gli mancò solo, per degenerare in rivoluzione, che i differenti gruppi di insorti avessero la possibilità di concertare la loro azione, di chiamare alle armi i loro amici, e di trasformare le loro scaramucce in giornate campali”¹⁰⁷.

È significativo che i brani sopra citati vengano censurati e non compaiano nell’ultimo testo che Merlino dedicò ai fenomeni criminali nel Meridione, *Camorra, mafia e brigantaggio*, riprendendo e traducendo per il pubblico inglese la parte relativa alla mafia e al brigantaggio del saggio sulla *Sicilia*. Anche in questo caso si osserva un arretramento concettuale preoccupante. Mentre nella *Sicilia*, l’identificazione tra la società criminale e la società legale, teorizzata nel saggio sulla *Criminalità*, pone in stato di accusa l’organizzazione sociale della borghesia, in *Camorra, mafia e brigantaggio* Merlino recupera prevenzioni e stereotipi tipici della sociologia criminale del tempo.

Fino alla sua conversione al socialismo, Francesco Saverio Merlino affiancò Errico Malatesta (insieme saranno definiti i “dioscuri dell’anarchismo”) nell’opera di critica e di

106. S. Merlino, *Étude Sociologique. La Sicile*, cit., p. 364.

107. Ivi, pp. 364-365. Nel successivo studio su *Camorra, mafia e brigantaggio*, Merlino farà ricoprire “un ruolo importante” alla mafia, anziché al brigantaggio, “nelle rivoluzioni politiche del 1821, 1848 e 1860”, mentre alla stessa mafia attribuirà addirittura “la rivoluzione, per metà religiosa per metà sociale, nel 1866 a Palermo” [S. Merlino, *Camorra, mafia and brigandage*, cit., pp. 484-485].

rinnovamento del movimento anarchico, stretto fra l'incipiente legalitarismo dei socialisti e le sue tendenze estreme, nichiliste e antiorganizzatrici. Fu un'opera titanica, per le fatiche materiali e mentali che vi si accompagnarono, che servì ad *orizzontare* il movimento anarchico italiano e dargli quella fisionomia che ci è familiare. Eppure il Merlino *anarchico*, su cui in gran parte ricade questo merito e questa responsabilità storica, appare tuttora offuscato dal Merlino *socialista* il cui destino fu invece assai avaro di realizzazioni pratiche e forse anche di incidenza politica.

Il problema dell'organizzazione costituì senz'altro una delle maggiori preoccupazioni del Merlino *anarchico*. Egli si era già espresso al congresso di Londra del 1881 a favore della distinzione fra il movimento specifico degli anarchici, pubblico e non più segreto – com'era stata l'*Alleanza* bakuniniana nella cui diramazione napoletana aveva militato –, e il movimento di massa della classe lavoratrice. Si era mostrato addirittura propenso, con Malatesta, ad affiancare a queste due una terza organizzazione, la “lega dei socialisti rivoluzionari”, sotto la quale riunificare i gruppi politici dell'estrema sinistra antistatalista in Italia, e di cui esisteva già una prima sezione a Napoli¹⁰⁸. Com'è noto, il congresso si pronunciò invece per il mantenimento della vecchia Internazionale, che avrebbe dovuto inglobare al proprio interno tutte le frazioni del socialismo. Sei anni dopo, nel 1887, Merlino propugnerà dal suo esilio londinese e poi aderirà al progetto di costituire, a partire nuovamente da Napoli, una *Alleanza Anarchica Internazionale*, i cui capisaldi avrebbero dovuto essere: 1. l'accettazione dell'idea stessa di un'organizzazione fra anarchici, non soltanto possibile – punto questo assai contestato nel movimento anarchico dell'epoca – ma necessaria per contrastare frontalmente le varie forme di organizzazione gerarchica messe in opera dai socialisti legalitari; 2. la conciliazione dell'autonomia individuale e di gruppo con lo spirito di solidarietà; 3. dando luogo, in pratica, a due modelli organizzativi: l'associazione “per produrre”, che avrebbe dovuto riunire i soli operai anarchici per categorie di mestiere, e l'associazione “per demolire”, che sarebbe stata organizzata “per lavori”, secondo la formula: “un gruppo ha dritto ad esistere solo e fino a

108. Cfr. N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli. 1870-1892*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 25-26.

quando avrà un lavoro da fare”¹⁰⁹. Sappiamo che questa non era propriamente la visione di Merlino dell’organizzazione rivoluzionaria, nonostante egli la difendesse dalle critiche di giacobinismo che, con buona ragione, le vennero lanciate addosso da diversi settori del movimento¹¹⁰.

Ritiratosi dall’*Alleanza*, Merlino aderirà fra i primi all’*Appello* lanciato da Malatesta, di ritorno dall’America del Sud, per la riorganizzazione del movimento anarchico internazionale. I punti qualificanti del tentativo malatestiano erano l’unificazione delle tendenze anarchiche (comunisti e collettivisti in primo luogo) e “l’associazione libera con libero patto”, a imitazione del sistema di ricostruzione dal basso preconizzato per la società futura. Malatesta chiedeva agli anarchici se non fosse loro possibile “associarsi senza capi, senza comitati direttivi ecc.” e intendersi “senza programmi oracolari e senza regolamenti sacri e inalterabili”¹¹¹. Fu in quest’ottica che Merlino svolse un ampio lavoro di preparazione del congresso, svoltosi a Capolago dal 4 al 6 gennaio 1891, in cui venne costituito il Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico Italiano. Per il nuovo partito Merlino scrisse il manifesto di presentazione, indirizzato *Ai socialisti e al Popolo d’Italia*, e la bozza del programma¹¹². La nuova organizzazione sarebbe stata composta da gruppi e individui autonomi, confederati tra loro a livello regionale e posti in relazione da “commissioni di corrispondenza”. Le deliberazioni, prese ai vari livelli, avrebbero impegnato solo chi le avesse accettate. Questa formula, di compromesso, salvava le ragioni dei partigiani dell’organizzazione rigidamente strutturata e quella dei fautori di un’ampia autonomia

109. *Alleanza Anarchica Internazionale*, cit. Questo opuscolo apparve su speciale sollecitazione di Merlino che collaborò da Londra alla sua stesura con due brani: *La grande ingiustizia economico-sociale*, e *Chi siamo e cosa vogliamo*. Un abbozzo del primo apparve anonimo in «Humanitas», Napoli, 20 febbraio 1887, col titolo *Prodotto e produttori*.

110. Cfr. la lettera da Tunisi di Nicolò Converti e Gaetano Grassi, pubblicata ne «La Gazzetta Operaia», Torino, a. I n. 7, 16 luglio 1887, e la replica alla stessa, apparsa in «Humanitas», Napoli, a. I n. 19, 19 agosto 1887, ora in P. F. Buccellato, M. Iaccio, *Gli anarchici nell’Italia meridionale*, cit., pp. 282-287. Merlino, mostrandosi insoddisfatto sia del testo dell’opuscolo, nella sua parte progettuale, che del risultato politico (le polemiche in corso stavano lacerando il già debole tessuto connettivo del movimento), prese pubblicamente le distanze dall’*Alleanza* [*L’anarchia e gli anarchici. Libere parole ai compagni*, «Humanitas», Napoli, a. I, n. 21, 8 settembre 1887].

111. E. Malatesta, *Appello*, Nizza, Tipografia del giornale «L’Associazione», settembre 1889, p. 4.

112. *Manifesto ai socialisti e al Popolo d’Italia*, cit.

individuale e di gruppo, che erano prevalenti nel Sud Italia. E difatti la stessa formula organizzativa Merlino propose ai gruppi del Meridione, nei mesi precedenti il congresso, compiendo due viaggi clandestini, in Sicilia e a Napoli, durante i quali riuscì a sottrarsi con geniali travestimenti alle ricerche della polizia. Ne seguirà un generale compattamento dei gruppi meridionali¹¹³. L'opuscolo *Il nostro programma*¹¹⁴, che apparve alla vigilia dell'11 novembre 1890 (anniversario dell'impiccagione dei "martiri di Chicago"), è appunto il programma di questi gruppi, perlomeno nella sua prima parte che, circolata manoscritta, venne discussa e approvata dagli aderenti¹¹⁵.

Merlino s'interessò nello stesso periodo anche dell'organizzazione operaia. Ne scrisse soprattutto nel corso della polemica con Colajanni dell'estate del 1890. Questa polemica, iniziata da Merlino nell'«Avanti!»¹¹⁶ di Palermo e ne «La Campana» di Macerata¹¹⁷ in risposta ad una conferenza in cui Colajanni aveva negato agli anarchici un carattere socialista, oppose a Merlino, oltre che lo stesso Colajanni, anche Prampolini ne «La Giustizia» di Reggio Emilia e Ceretti ne «Il Sole dell'Avvenire» di Mirandola.

Merlino avrebbe avuto facilmente partita vinta – Colajanni non era nuovo a sproloqui nei confronti dell'anarchismo – se nel suo articolo di protesta non avesse pesantemente insistito sulla condanna delle lotte operaie di tipo rivendicativo, ch'egli condivideva con buona parte degli anarchici meridionali. Merlino si dimostrò incapace, al contrario di Malatesta nello stesso periodo, di vedere nelle lotte parziali degli atti che potevano migliorare la condizione degli operai e consentire loro di essere meglio attrezzati per le lotte future. Solo pochi anni dopo cambierà idea, ma non tanto per le motivazioni sopra addotte, quanto perché tatticamente non conveniva ai rivoluzionari lasciare il vasto

113. In Sicilia sorgerà persino un abbozzo di federazione regionale con gruppi aderenti in nove località: Palermo, Girgenti, Trapani, Marsala, Caltanissetta, Catania, Messina, Termini Imerese e Montemaggiore [Cfr. *Lettera aperta ai congressisti di Lugano*, «Il Piccone», a. I, n. 8, 28 dicembre 1890].

114. F. S. Merlino, *Il nostro programma*, cit. In calce all'ultima pagina, reca l'adesione dei gruppi anarchici di Trapani, Catania, Marsala, Caltanissetta, e dei gruppi "1° Maggio", "Propaganda", "Terra e Libertà" di Napoli.

115. In A.S. Catania, Tribunale Penale, b. 516 (1891) trovasi una bozza manoscritta intitolata *Programma* e sequestrata all'anarchico trapanese Michele Ilari, che reca qualche leggera modifica rispetto al testo stampato.

116. S. Merlino, *Gli anarchici sono socialisti?* «Avanti!», Palermo, 24 agosto 1890.

117. Id., *Socialismo e anarchia*, «La Campana», Macerata, n. 4, 31 agosto 1890.

campo dell'organizzazione operaia nelle mani dei legalitari e dei riformisti¹¹⁸, e perché ancora – ma questa è una posizione che emerse solo di fronte alla crescita impetuosa dei Fasci dei lavoratori – la rivendicazione di piccole riforme economiche in ambienti molto reazionari avrebbe potuto scatenare delle insurrezioni di popolo. La sorprendente incapacità di cogliere la connessione tra il momento rivendicativo e quello rivoluzionario (il cosiddetto *gradualismo rivoluzionario*), che traspare pure nelle argomentazioni della polemica con Malatesta del 1897¹¹⁹, trova la sua spiegazione in una rigidità economicistica¹²⁰ che lascia ben poco spazio a imprevisti e smagliature. Eppure una certa autocritica Merlino aveva cominciato a svilupparla nel *Manualetto di propaganda per i Fasci dei Lavoratori*, il suo ultimo lavoro anarchico prima dell'arresto, avvenuto a Napoli il 30 gennaio 1894, allorché si accingeva a partecipare al movimento insurrezionale¹²¹. Qui egli chiama esplicitamente gli operai ad allearsi con i contadini ed i piccoli proprietari nella struttura onnicomprensiva del Fascio dei lavoratori¹²². Ritornano, in questo come in altri documenti coevi (il manifesto *Gli avvenimenti incalzano* e l'articolo *Che fanno gli anarchici?*¹²³), i riferimenti alla situazione di miseria del Meridione d'Italia e alla possibilità di rovesciare il governo,

118. Cfr. F. S. Merlino, *Necessità e basi d'una intesa*, cit., pp. 25-30.

119. Cfr. E. Malatesta, F. S. Merlino, *Gli anarchici e la questione elettorale*, cit., p. 19, 24-25.

120. Sosteneva, non senza qualche ragione, che i miglioramenti strappati o concessi venivano recuperati dai capitalisti per via indiretta, cioè aumentando i prezzi al consumo. E che inoltre le "piccole riforme", le "leggi non applicate e inapplicabili (come quella sul lavoro dei fanciulli)", sono meri "palliativi" che allontanavano gli operai dal vero obiettivo, che era la rivoluzione sociale [*Noi e i socialisti legalitari*, cit.]

121. (F. S. Merlino), *Manualetto di propaganda per i Fasci dei Lavoratori*, pp. 36 manoscritte numerate più 9 scartate dall'autore, in A.S. Bologna, Tribunale Correzionale, ff. 3313/3320. Il *Manualetto*, già segnalato da Giovanni Sole in *Rivoluzionario e spia. Storia e mentalità di un borghese emarginato dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 50, venne consegnato alla polizia da Giovanni Domanico, incaricato da Merlino per la sua pubblicazione.

122. Sul movimento dei Fasci dei lavoratori, in particolare quelli sviluppatasi nel continente ai quali era presumibilmente diretto il *Manualetto*, cfr. N. Musarra, *I Fasci dei lavoratori nel Continente*, in *I Fasci dei Lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894)*, a cura di P. Manali, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1995, pp. 165-204.

123. *Gli avvenimenti incalzano*, «La Bomba», n. u., Messina, 3 dicembre 1893; S. Merlino, *Che fanno gli anarchici?*, «La Propaganda», Imola, a. I, n. 14, 12 novembre 1893. La prima edizione del n. 14 de «La Propaganda», che recava l'articolo di Merlino, venne sequestrata. L'articolo fu pertanto riprodotto in «Il Grido degli Oppressi», New York, a. III, n. 13, 30 dicembre 1893, che venne introdotto e diffuso clandestinamente in Italia.

che mai era stata così vicina, ed impiantare una società collettivista. Vi è anche un invito a battersi per i miglioramenti immediati, che nella situazione siciliana, come detto sopra, minacciavano di trasformarsi in rivendicazioni rivoluzionarie. *Il Manualetto di propaganda per i Fasci dei Lavoratori* infine è la prova decisiva di come, grazie soprattutto all'immersione nella concretezza della lotta, fosse ancora possibile conciliare anche teoricamente l'anarchismo e il socialismo incipiente di Merlino. Qui c'è solo da deplorare, con Max Nettlau, che Merlino – a causa del suo arresto a Napoli il 30 gennaio 1894 – non fosse riuscito a spiegarsi chiaramente con Kropotkin¹²⁴.

124. M. Nettlau, *Saverio Merlino*, cit., p. 22.